

TORNATA DELL'11 GIUGNO 1851

che essa vorrà occuparsi al più presto del progetto di legge per l'approvazione del medesimo, perchè credo che esso non darà luogo a lunghe discussioni. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio di questa comunicazione. Questo trattato sarà stampato e distribuito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 944.)

La seduta è chiusa alle ore 5  $\frac{3}{4}$ .

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di riforma della tariffa doganale;

2° Discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sulle arti e sulle professioni liberali.

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Interpellanza del deputato Mellana al ministro delle finanze relativa all'ordinanza del 5 giugno 1851, sull'emissione di obbligazioni dello Stato — Risposte del ministro delle finanze, e schiarimenti del deputato Di Revel — Obbiezioni di legalità del deputato Sineo — Proposizione d'ordine del giorno del deputato Di Revel — Osservazioni dei deputati Michelini, Sineo, Asproni e del ministro dell'interno — Ordini del giorno motivati dei deputati Sineo e Cavallini — Dichiarazioni del ministro delle finanze — Seguito della discussione del progetto di legge sulla riforma della tariffa doganale e sul porto franco di Nizza — Proposizione del deputato Cadorna sull'ordine della votazione riflettente le proposizioni Ravina e del ministro delle finanze, approvate nella tornata di ieri — Questioni sull'espressione del voto condizionale o no delle due proposizioni — Opinioni del ministro delle finanze e dei deputati Iosti, Michelini, Asproni, Pescatore, Lions, Valerio Lorenzo, Deforesta, Lanza, Ravina e Buffa — Proposizione del deputato Ricci Vincenzo — Reiezione della proposizione pregiudiziale del deputato Deforesta — Osservazioni dei ministri dell'interno e delle finanze, e dei deputati Ravina, Valerio Lorenzo, Lanza, Farina Paolo, relatore, e Iosti — Approvazione della proposizione Ricci Vincenzo sulla trasposizione della proposta del ministro delle finanze adottata nella seduta di ieri.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**BRIGNONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA AL MINISTRO DELLE FINANZE  
SULL'EMISSIONE DI OBBLIGAZIONI DELLO STATO.**

**MELLANA.** Io prego la Camera a concedermi d'intervenire l'ordine del giorno per fare una interpellanza all'onorevole ministro delle finanze; l'oggetto cui mira la mia interpellanza, non può soffrire indugio; sotto questo riguardo, prego la Camera a volermi permettere pochi istanti.

*Voci. Sì! sì!*

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola per una interpellanza.

**MELLANA.** Pochi giorni or sono l'onorevole Ravina, contrapponendo alcune sue osservazioni ad una mia proposta diceva: doversi lasciare al Governo ampia libertà nel fare i regolamenti ed i reali decreti, perchè se in essi mai si violasse la legge, essendo aperto il Parlamento, è sempre lecito a noi di fare interpellanze al Ministero e richiamarlo alla osservanza della legge, ove questa fosse stata violata,

Viene ora il caso di un decreto reale emanato e pubblicato nel foglio ufficiale di ieri, nel quale, a mio avviso, vi è una flagrante violazione della legge; è contro tale violazione che si rivolgono le mie interpellanze.

Esiste ancora la legge del settembre 1848, la quale dà un corso obbligatorio ai biglietti della Banca Nazionale, in allora Banca di Genova, e che impone a tutti i cittadini, qualunque fossero, o potessero essere i loro contratti in contrario, di dovere ricevere i biglietti di quella Banca come moneta metallica.

Ora, nel decreto emanato ieri in ordine all'alienazione di 18 mila obbligazioni dello Stato concessa colla legge del 9 luglio 1850, votata dal Parlamento or son pochi giorni, si vede il terzo alinea dell'articolo 9 concepito in questi termini:

« Gli altri versamenti da eseguirsi direttamente nelle casse della Banca Nazionale dovranno essere fatti almeno per la metà in effettivo con scudi di lire cinque, alle epoche e nelle proporzioni che si trovano ivi notate.

Niuno ignora che dal 1848 in qua emanarono varie sentenze dei magistrati, le quali interpretando quella legge del 7 settembre 1848, riconobbero e sancirono nell'interesse dei ricorrenti che tutti i patti, sia anteriori che posteriori a questa legge collo scopo di deluderla, fossero nulli. Ora, come potrà il Governo contro il disposto di una legge così chiara, contro il quasi unanime consenso dei magistrati,

contro l'interesse stesso del Governo ora apertamente violarla?

I termini espliciti della legge sono presenti a tutti; l'esistenza di quelle sentenze pochi vi hanno che la ignorino: se vi fosse poi dubbio nell'interpretazione, niuno vi ha che meglio dell'onorevole nostro collega il signor Di Revel possa spiegarlo. Questa legge è una fra quelle emanate nel tempo della dittatura imprudentemente nel 1848 concessa al Governo.

Quella legge è opera del signor Di Revel, essa è da lui contrassegnata, io quindi lo interpello a sottoporci l'interpretazione esatta del suo concetto. Si potrebbe forse rispondermi che questo è un patto; e che coloro che non vogliono aderire al medesimo sono liberi di non comprare queste obbligazioni dello Stato.

Io domanderò allora nell'interesse di chi siasi fatta questa violazione della legge. Non nell'interesse, certo, dello Stato, perchè se minore sarà il numero dei concorrenti, lo Stato ne soffrirà anzi uno scapito; d'altronde poi non gliene potrebbe derivare veruna utilità, stantechè questo danaro metallico si debbe versare nella cassa della Banca Nazionale, non in quelle dello Stato; anzi dirò che forse per poter mettere quest'onere se ne è proposta la vendita a minor prezzo: ciò apparirà facilmente ove si esami ni l'attuale prezzo di piazza delle obbligazioni del 1848, e quello che si dimanda di queste.

Ora il Governo deve alla Camera nazionale dei biglietti perchè ha ricevuto dei biglietti e non degli scudi sonanti. Nell'interesse dunque di chi fa esso dai cittadini versare nella cassa della Banca dell'argento effettivo? Questa violazione della legge a mio avviso ridonda totalmentè in beneficio degli azionisti della Banca Nazionale, ed ove la Camera abbia presente la legge sulla quale sarà fra non molto chiamata a decidere, cioè il progetto di legge per nuove disposizioni relative alla Banca stessa, vedrà che questa Banca viene obbligata ad aumentare il suo fondo d'un numerario di 8 milioni, per poter emettere un triplo valore in biglietti: ora ricevendo dagli acquirenti delle obbligazioni degli scudi, potrà fare questo aumento senza danno alcuno degli azionisti. A questi il lucro, la perdita agli altri cittadini: ciò che vediamo farsi da tre anni: questo favoritismo in pro di pochi azionisti, in danno della pluralità dei cittadini, parmi che debba avere termine una volta.

Interpello quindi il signor ministro per sapere se fu per errore che in quel decreto si sia inserita una tale condizione illegale; se è un errore, il ministro mi sarà grato d'avergli procurata l'occasione di rimediarvi: se non fu per errore, ma pensatamente, allora vedrà la Camera se si debba permettere che sia violata la legge in pro degli azionisti della Banca Nazionale. (*Segni d'approvazione*)

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi pare che l'onorevole preopinante avrebbe agito in conformità degli usi della Camera, se si fosse compiaciuto di dare prima avviso al Ministero dell'interpellanza che intendeva di muovere; nullameno io non ho alcuna difficoltà a porgergli un'immediata risposta.

**MELLANA**. Domando la parola.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Egli accagiona d'illegalità la disposizione del decreto reale relativo all'imprestito delle obbligazioni, il quale impone l'obbligo di effettuare i versamenti, ad eccezione del primo, metà in numerario e metà in biglietti di Banca, e di più la dice contraria agli interessi dello Stato ed intesa solo a favorire gli azionisti della Banca.

Io non credo si possa accagionare d'illegalità questa dispo-

sizione, giacchè, dietro sentenza del magistrato supremo, la legge del mese di settembre del 1848 non vieta di stabilire un pagamento in una certa determinata moneta.

**DI REVEL**. Domando la parola.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quando si è stabilito di pagare in scudi di lire cinque, se non vado errato, il magistrato supremo sancì questo patto, quando però sia stato fatto posteriormente alla legge.

In quanto poi alla convenienza, mi sarei fatto dovere di dimostrarla quando avrei reso conto dell'esecuzione della legge. Giacchè però mi si è mossa questa interpellanza, non ho, dico, difficoltà alcuna a dimostrarla sin d'ora.

Avvi un patto tra il Governo e la Banca, in virtù del quale fu stabilito, che una parte del pagamento si farebbe in moneta metallica, e che di questa moneta metallica una parte sarebbe dalla Banca versata nella cassa del tesoro, onde abilitare questo a fare il pagamento del semestre che sta per scadere, e che si è sempre fatto in numerario, e l'altra parte rimarrebbe nelle casse della Banca; ma in corrispettivo di ciò essa si è obbligata di fare tutte le anticipazioni di cui potrebbe avere bisogno il Governo da qui al fine d'agosto ad un interesse minore del 2 per 100 a quello corrente sopra le anticipazioni. Da un calcolo approssimativo, ponendo gli scudi a sette lire e mezza, il Governo per questo patto guadagnerebbe da 30 a 40 mila lire.

Io credo quindi da un lato non essere la disposizione accennata illegale, e dall'altro essere di sicuro vantaggio all'erario. Non penso poi che gli scudi abbiano ad aumentare molto di prezzo, e vado a dimostrarlo. Il primo versamento deve farsi tutto in biglietti; quindi non sarà il caso di fare un versamento in numerario che al 15 di luglio. E tale versamento essendo di 150 lire per caduna obbligazione, non sarà che di lire 75 in numerario, il che produrrà una somma totale di un milione e quattrocento mila lire di numerario. Ora a quell'epoca gli scudi saranno più abbondanti che non sono ora. L'onorevole signor Mellana non può ignorare essere questa l'epoca dell'anno in cui lo scudo è più ricercato, a motivo della compra delle gallette, e che nella prima quindicina di agosto cessa la richiesta degli scudi nella capitale, e nei centri dove si fa gran commercio delle sete, e cominciano gli scudi a tornare alla capitale. Di più, siccome il pagamento dei semestri, per una disposizione che io lodo, perchè forse ha contribuito a mantenere il nostro credito, si fa in scudi, e non in biglietti, nella prima quindicina di agosto, da due a tre milioni di scudi saranno posti in circolazione.

Quindi io ritengo che il versamento del 15 luglio in scudi si potrà fare colla massima facilità. Per gli altri versamenti noi ci avvicineremo all'epoca in cui cesserà il privilegio di farli in biglietti, e non vi è probabilità che gli scudi siano per aumentare. Dirò di più, che essendo probabile, che in questo prestito vi concorrano anche case estere, queste saranno obbligate di fare una parte dei loro versamenti in scudi. E l'onorevole signor Mellana sa che in Francia in questo momento il numerario metallico è estremamente abbondante.

Io credo quindi che questa operazione, considerata dal lato economico, non possa portare nessun incaglio, dall'altro porti un beneficio (in questo momento non posso dare un calcolo preciso, ma l'avrei fatto, se fossi stato avvertito preventivamente dal signor Mellana) di 30 o 40 mila lire al Governo, nello stesso tempo lo assicura che la Banca sarà in obbligo di fare quelle anticipazioni di cui possa abbisognare,

ed altresì lo assicura di poter pagare il dividendo in scudi senza essere egli costretto di scendere sulla piazza per comprare degli scudi. Se non si fosse fatto questo convegno, il Governo avrebbe dovuto procurarsi gli scudi di cui abbisognerà al primo di luglio.

Sotto quest'aspetto, credo che la disposizione del Ministero sia assolutamente vantaggiosa al Governo, e che non possa portare verun pregiudizio al pubblico, ed ancora meno a coloro che concorreranno al prestito.

Tali sono le spiegazioni che io sono in grado di dare all'onorevole signor Mellana.

**MELLANA.** Avendo sentito che l'onorevole Di Revel, che pure era stato da me interpellato, ha domandata la parola, io volentieri gli cedo il mio ordine d'iscrizione.

L'unica cosa che non posso tralasciare di subito rispondere al signor ministro si è, che sebbene riconosca il vantaggio di quella pratica, di rendere avvertito il ministro prima di muovere ad esso delle interpellanze onde metterlo in grado di rispondere, io questa volta non ho potuto seguire questa pratica, sia perchè la cosa premeva, sia perchè mi era noto che il signor ministro era già stato da qualche suo amico politico avvertito di questo, che io chiamo errore, e che quindi non poteva giungergli totalmente nuova la mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Revel ha la parola.

**DI REVEL.** L'onorevole deputato Mellana nell'interpellare l'onorevole ministro delle finanze intorno agli effetti od al valore di un regio decreto da esso recentemente promosso, ha creduto di interpellare anche me intorno al senso di altro decreto che ho avuto l'onore o l'onere, come meglio si vorrà, di presentare alla firma del Re, il 7 settembre 1848, onde far dichiarare obbligatorio e forzato il corso dei biglietti di banco, e vorrebbe che io dessi l'interpretazione di questa legge.

Per verità potrei declinare quest'interpellanza, poichè non a me, ma ai magistrati spetta l'interpretare le leggi applicandole ai singoli casi. Però, poichè ha sollevata questa questione, io non ho difficoltà a dire quale sia il mio modo di vedere intorno agli effetti del narrato decreto. Dico quindi che i legali che in quell'epoca io stimai di consultare, non saprei se per corrispondenza ufficiale, oppure soltanto verbalmente, opinarono perchè il biglietto fosse obbligatorio, ed avere dovesse un corso uguale a quello dell'effettivo.

Io non mi ricordo adesso precisamente i termini di quel decreto, ma il suo dispositivo era sostanzialmente, che i biglietti non potessero essere ricusati quando si trattava di pagare una somma, sia che questa fosse convenuta in lire senza designazione di specie, sia che la specie fosse indicata, e ciò non ostante qualunque patto in contrario.

L'effetto pertanto di questo decreto fu riconosciuto dovesse essere, che qualunque debito contratto o contraendo in un valore determinato si potesse soddisfare con biglietti della Banca, ad eccezione soltanto di quei contratti che fossero stati stabiliti in certe determinate specie, senza la dichiarazione del loro valore in lire correnti.

Se quindi io dovessi esprimere la mia opinione a riguardo del decreto ora emanato, senza sicuramente contestare i vantaggi, di cui l'onorevole ministro di finanze ha fatto cenno, crederei che fosse applicabile il testo del decreto 7 settembre 1848; cioè, che veramente non si possano costringere gli accorrenti al prestito a pagarne una parte in numerario. Difatti, in questo decreto è detto che queste obbligazioni sarebbero alienate per il prezzo di 900 lire, che il primo versamento di lire 150 sarà fatto in biglietti, ma che i po-

steriori versamenti, de'quali è determinata la quota in lire nuove, dovranno farsi metà in biglietti e metà in scudi. Ora io non saprei se si possa legalmente dire che è un contratto fatto in scudi, perchè si sarebbe dovuto dire che ogni obbligazione sarebbe pagata tanti scudi, cioè in tante determinate specie o monete, come chi direbbe talleri, dollari e simili, senza riferimento al loro valore in lire correnti. Ma essendosi invece detto che le obbligazioni saranno pagate parte in biglietti, non vorrei asserire che ciò non sia in contraddizione colla legge del 7 settembre 1848 che tuttora è in vigore.

Riconosco del resto col signor ministro di finanze che lo scopo che si è prefisso, è uno scopo realmente utile per il Governo.

Riconosco altresì che il danno che ne potrà venire ai sottoscrittori delle obbligazioni non sarà di grande entità, poichè si tratta d'una non grave differenza, tanto più che in epoca vicina a quella in cui saranno ultimati i pagamenti delle rate, la Banca, secondo il progetto di legge che quanto prima si discuterà, sarà in dovere di rimborsare i suoi biglietti. Comunque ciò avvenga, io credo che il dubbio relativamente alla facoltà od alla necessità di imporre questa condizione ai sottoscrittori del prestito sia sussistente, perchè, ripeto, questo prestito non è stato stabilito in tanti scudi, ma è stato fissato nella somma di lire 900 per ogni obbligazione, pagabile parte in scudi, parte in biglietti.

Ora, se una convenzione di questa sorta fra i privati non potrebbe reggere, tanto meno sussistere potrebbe fra il Governo e i privati. È vero che il Governo, contrariamente a quanto è portato da decreto del 7 settembre 1848, pagò ognora e paga tuttavia in scudi i semestri ossia dividendi delle rendite del debito pubblico, ma conviene avvertire altresì, che nella legge costitutiva del debito pubblico vi è una disposizione espressa, la quale premunisce i creditori dello Stato contro il pagamento in biglietti, e li garantisce in termini precisi e solenni, che mai non saranno pagati in altra moneta che in argento, esclusa qualunque carta monetata, cosicchè, mentre pagansi in tal modo i proventi delle rendite, si soddisfano invece in biglietti le somme pel capitale rimborso di cedole estratte, perchè per essi non vi è la stessa dichiarazione.

Conseguentemente, senza pretendere di dare una interpretazione che debba avere grande autorità in questa Camera, dico solo, che all'epoca in cui emanò la legge del 7 settembre 1848, che finora non è stata rievocata, essa era interpretata nel senso che ho disopra espresso.

**MELLANA.** Le mie interpellanze hanno versato tanto sulla legalità della disposizione, quanto sul fine della medesima: in merito alla seconda parte, siccome il signor ministro sotto la sua responsabilità dichiarò di riservarsi all'occasione che presenterà il conto dell'operazione a fare vedere che ridonderebbe a vantaggio dello Stato, perciò io non insisterò; si lasciò alla responsabilità ministeriale molte e ben più gravi cose, si può lasciare anche questa, massime dopo la dichiarazione del signor ministro, che dimostrerà a suo tempo che ciò è ridonato, non ad esclusivo vantaggio della Banca di Genova, ma dello Stato.

In merito poi alla parte legale, credo che non vi sia un solo fra i molti giureconsulti che siedono in questa Camera che possa appoggiare il Ministero. So benissimo che vi erano molti che opinavano che quando non vi fosse indicazione di lire, ma solo di un prezzo metallico non considerato moneta, ma solo materia, credevano che non si potesse applicare la legge del settembre 1848.

Ma qui non è il caso, giacchè le obbligazioni sono messe in vendita a lire 900 caduna. D'altronde, anche nel caso sopra accennato i magistrati hanno deciso che si dovesse applicare la legge del settembre del 1848.

Se il signor ministro crede a suo tempo potere veramente dimostrare che questa disposizione cade a vantaggio della nazione, allora mi pare che non vi possa essere altro mezzo per mantenere questa disposizione che di presentare un apposito articolo di legge alla sanzione del Parlamento.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Dopo quanto si è detto, corre necessariamente obbligo al Ministero di sciogliere il dubbio insorto. Quindi esso sottoporà la questione ai consiglieri legali della Corona, ed ove questi dichiarino esservi un dubbio, allora il Ministero rinuncierà a questa disposizione, e presenterà un articolo di legge al Parlamento.

**SINEO**. La legge pubblicata nel 1848 e contrassegnata dal conte di Revel era concepita in questi precisi termini:

« I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contanti al loro valor nominale nelle transazioni fatte nei regi Stati, tanto tra l'erario pubblico ed i privati, quanto nelle transazioni tra i privati medesimi, nonostante qualunque contraria disposizione di legge o di contratto. »

Queste parole hanno un senso chiaro e preciso, sia nel linguaggio legale, sia a seconda dell'uso comune del discorso. L'erario pubblico ed i privati hanno ugualmente ed il diritto e l'obbligo di dare e di ricevere in pagamento i biglietti della Banca come se fossero contanti.

All'esercizio di questo diritto, all'efficacia di quest'obbligo non può opporsi nessuna disposizione nè di legge, nè di contratto. La legge non distingue i contratti anteriori dai posteriori. I patti contrari anteriori alla legge erano d'un sol tratto cancellati e considerati come non avvenuti per effetto della legge stessa. I patti contrari posteriori venivano rigorosamente vietati, non essendo permesso a nessuno di patuire in senso contrario alla legge: la cosa è chiara.

Se il Governo stesso eccita dubbi sull'interpretazione delle leggi quando non ne presentano nessuno, allora veramente andremo in una specie di anarchia; le leggi cadranno in discredito se si interpretano arbitrariamente.

Mi stupisce veramente che il signor ministro venga a dirci che consulterà i consiglieri della Corona! Questo non può avere nessuna influenza sulla Camera, davanti alla quale si denuncia appunto una violazione della legge per parte del signor ministro. Mi unisco pertanto all'onorevole Mellana per domandare che si regolarizzi l'operato in modo da mantenere il rispetto dovuto alla legge del 1848.

Ma non è questa la sola legge che si sia violata dal signor ministro col decreto denunciato dall'onorevole mio collega; fu violata del pari la recentissima legge del 3 giugno di quest'anno. Intorno a questa legge il signor ministro non aveva altra autorità che di far eseguire la legge medesima. Questa legge poteva egli, volendolo, modificare? Evidentemente non poteva imporre agli accorrenti al prestito delle condizioni che non fossero portate da questa legge. Non mai, perchè sarebbe stata una modificazione della legge.

Dal momento che il ministro non ha creduto di dover proporre al Parlamento, quando formolò la sua proposta, che gli accorrenti avessero l'obbligo di pagare piuttosto in una specie che in un'altra, egli non poteva introdurre questa condizione, nè anco nel caso in cui fosse stata consentanea alla legislazione generale. La legge del 3 giugno di quest'anno debbe essere eseguita come è uscita dall'accordo del Parlamento e del potere esecutivo.

V'è dunque doppia violazione di legge: violazione cioè di quella recentemente sancita, e violazione parimente di quella del 1848, secondo la quale a chiunque è lecito di pagare in biglietti od in scudi.

Il signor ministro delle finanze vorrebbe farsi scudo di alcune sentenze ch'egli crede essersi proferite fra privati. Io non conosco queste sentenze; ripugno a credere che ve ne siano. Ma quand'anche vi fossero, esse non servirebbero a scusare il signor ministro.

In tutti i paesi è accaduto alcune fiate che i corpi giudiziari hanno avuta una ripugnanza nell'applicare certe leggi. La è questa una disgrazia che non si può sempre impedire; ne abbiamo avuto esempi nel nostro Stato ed in altri paesi. — Ma si potrà perciò dire che si sia mutata la legge? — Nel codice civile noi abbiamo un articolo preciso il quale determina che le conseguenze delle sentenze dei magistrati non possono estendersi oltre i casi che esse concernono.

Doveva inoltre il Governo promuovere la cassazione di quelle sentenze; doveva per mezzo del Ministero pubblico denunciarle al supremo magistrato.

La citazione dunque che ci fa il signor ministro di sentenze che resterebbero contrarie al testo della legge vigente, non formerebbe che un nuovo soggetto di accusa contro il Ministero, il quale ha permesso che queste sentenze rimanessero senza quella specie di sanzione coercitiva che egli poteva promuovere.

Ora, non vi ha altro mezzo per rimediare al mal fatto, che presentare una legge modificativa delle precedenti. Intanto le leggi sancite debbono essere rispettate, ed il potere esecutivo, ed il Parlamento debbono essere i primi a dimostrare quale sia il rispetto che si debbe alle leggi in vigore.

**PRESIDENTE**. Il deputato Di Revel ha la parola.

**DI REVEL**. Dopo le dichiarazioni fatte dal signor ministro, di presentare una legge, ove dai consultori della Corona si manifestassero dei dubbi a questo riguardo, mi pare che non vi sia più nulla da dire in proposito, e che in conseguenza si debba passare all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Di Revel è appoggiato.

(È appoggiato.)

**MICHELINI**. Domando la parola. (*Rumori a destra e al centro*)

**PRESIDENTE**. Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI**. Accadde di già parecchie volte che il Ministero volle rifugiarsi dietro il Consiglio di Stato onde mettere così a coperto la sua responsabilità; lo fece soprattutto il ministro Galvagno quando venne la questione della pubblicità dei Consigli provinciali divisionali e comunali.

Lo fa di nuovo ora il signor ministro delle finanze. È bene adunque che si conosca quale portata abbia questa pretesa dei signori ministri.

Non c'è dubbio che il Consiglio di Stato non può in veruna maniera tutelare la responsabilità ministeriale. (*Rumori*)

*Voci*. Si sa! si sa!

**MICHELINI**. Pare non lo sappiano i signori ministri. Il Consiglio di Stato è nominato dal Governo, i membri ne sono amovibili, non può quindi in alcuna maniera immischiarsi in cose legislative ed avere altra influenza che dare consigli che non sono obbligatorii per nessuno, e tanto meno può tutelare la responsabilità ministeriale. (*Interruzioni e rumori*)

Non possono le leggi essere interpretate in modo generale ed obbligatorio se non che dai poteri legislativi; quindi in questo caso il Ministero non può rendere obbligatorio il suo

articolo di regolamento il quale violerebbe una legge, se non se presentando un progetto di legge. Anzi se venisse ad essere recata la questione avanti ad un magistrato, in questo caso concreto il magistrato non dovrebbe tenere conto alcuno dell'articolo di regolamento di cui si tratta, perchè impinge contro una legge, ed i magistrati ben sanno che non potendosi con regolamenti derogare alle leggi quell'articolo è nullo, perchè il Ministero ha oltrepassato i suoi poteri.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno.

**SINEO.** Domando la parola contro l'ordine del giorno. (*Rumori e mormorio a destra*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha la parola.

**SINEO.** È facile passare all'ordine del giorno; non c'è niente di più semplice; ma bisogna che la Camera esamini bene quali sono le conseguenze che possono derivarne. L'ordine del giorno, ancorchè puro e semplice, fu motivato, cioè il signor conte di Revel propone l'ordine del giorno perchè, egli dice, quando il Ministero ci annunzia che egli ricorrerà ai consiglieri della Corona, non ci è più niente da dire, bisogna passare all'ordine del giorno. Ma vediamo con questa massima (se questo precedente potesse radicarsi e volgersi in massima), vediamo quale sarebbe la conseguenza che ne risulterebbe; ne seguirebbe che tutta volta che il Governo dirà di ricorrere ai lumi dei consiglieri di Stato, non ci è più niente a dire (*No! no!*), faccia bene, faccia male, qualunque sia l'irregolarità del suo operato; quando il signor ministro ci dice che porterà il dubbio al Consiglio di Stato, la Camera dovrà acquetarsi a questa risposta. Per me, credo sommaramente sconveniente che il Parlamento venga a sospendere la sua deliberazione sulla sola prospettiva di un futuro avviso del Consiglio di Stato, il quale, quando una legge è chiara e precisa, o è conforme alla legge, ed allora è superfluo, od è contrario, e sarebbe un motivo di rimprovero da fare al Consiglio di Stato, chè anche il Consiglio di Stato può essere giudicato dal Parlamento. Noi dobbiamo richiedere che le leggi siano eseguite, sia di consenso, sia con dissenso del Consiglio di Stato.

Noi qui abbiamo una legge chiara e precisa; sfido qualunque cavillatore a provare che il suo senso possa essere messo in dubbio.

E, difatti, chi ha saputo oppugnare il senso preciso della legge quale lo abbiamo interpretato? Lo stesso signor conte di Revel ci ha detto, che sin dal principio la legge da lui contrassegnata era intesa nel modo in cui l'intendiamo, od almeno in modo contrario a quello che l'intese il signor ministro.

Io credo che si screditano le istituzioni costituzionali se si ammettono queste specie di eccezioni indirette, colle quali si neutralizzano le nostre deliberazioni.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Pare a me di avere inteso che il senso, nel quale il ministro delle finanze ha risposto era questo, che egli avrebbe consultati i consiglieri della Corona, e che se si fosse riconosciuto che questo patto fosse insussistente, avrebbe presentata una legge.

Ma il deputato Sineo disse che finora non si è trovata nessuna ragione per sostenere questo patto. Io forse potrei addurne qualcuna, ma non credo opportuno di addurla, perchè non è materia sulla quale, per quanto taluno possa crederci versato, si possa così facilmente improvvisare. Certamente che mi muove il sentir a dire che vi sono delle sentenze, le quali hanno deciso diversamente, ma io respingo formalmente l'accusa fattaci dal deputato Sineo, che cioè il Governo abbia potuto lasciare passare inosservate queste sentenze, senza procurare che venissero cassate dalla Corte di

cassazione, quando ha il mezzo di appellarsi nell'interesse della legge.

Io osservo che se queste sentenze si fossero trovate d'accordo col parere del Ministero pubblico, non ci sarebbe rimprovero a fare al Governo di averle lasciate passare in cosa giudicata.

Egli è certo, ed io ne lascio giudice l'onorevole deputato Sineo, che se vi sono magistrati che diano sentenze in senso diverso, egli non può colla propria autorità venirci a dire che questa legge non può presentare dei dubbi. (*Bravo! a destra*)

Quindi dirò ancora: si faccia per un istante la supposizione che fosse passata inosservata questa difficoltà, e che fosse venuto il momento delle sottoscrizioni: quale ne sarebbe la conseguenza? La conseguenza sarebbe che le sottoscrizioni, cioè il contratto che fanno il Governo ed i sottoscrittori, sarebbe egualmente violato; ne verrebbe la nullità del patto.

Circa al modo del pagamento, questo entra nell'interesse dei privati, e colui, che non vorrà pagare in iscudi, dirà: questo patto non sussiste, io non pago in iscudi, intendo pagare in biglietti. Allora potrebbe venire il caso di portare la questione della validità o nullità del patto; e qui posso assicurare la Camera, che i magistrati avrebbero certo il coraggio quando quest'articolo fosse nullo, perchè inserito in un solo decreto reale, di dichiarare come non avvenuto quest'articolo: interno a ciò io non ho il menomo dubbio.

Intendo dire dunque che, qualora questo fosse passato inavvertito, era un punto che poteva rientrare nel dominio delle questioni private, e venire risolto dai magistrati ordinari.

Del resto, mi pare che debba riuscire abbastanza soddisfacente la risposta del Ministero, che quando cioè avrà studiata ben bene la questione (ed è in questo senso che si consultano i consiglieri della Corona, affinchè lo studio di una questione riesca più maturo) presenterà una legge analoga per risolvere questa difficoltà.

Mi pare dunque che questa risposta sia categorica e precisa, e che dovrebbe alla Camera sembrare appagante, poichè non altra può essere la condotta del Governo.

Il Governo può avere sbagliato nell'interpretare questa legge, ma il suo sbaglio può essere compatibile, quando i magistrati abbiano deciso in questo modo.

Quindi io spero che la Camera vorrà per questi motivi passare all'ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**SINEO.** Domando la parola (*Rumori*) per presentare un ordine del giorno, acciocchè la Camera possa dichiarare quale è quello cui vuol dare la preferenza.

Io propongo che « la Camera, invitando il ministro di finanze a regolarizzare i provvedimenti dati in esecuzione della legge del 5 corrente, passa all'ordine del giorno. »

*Altre voci a destra.* Ma no! no!

**PRESIDENTE.** Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

**DI REVEL.** Domando la parola.

Io credo che la Camera, ammettendo quest'ordine del giorno, si farebbe giudice essa stessa di una questione che ha ancora da esaminare.

Mi ha fatto senso l'osservazione fatta dall'onorevole ministro dell'interno, che cioè, qualora una persona che abbia sottoscritto per concorso al prestito delle obbligazioni, e creda che questo patto non esista, ha facoltà naturalmente di

protestare contro questo patto e di essere tenuto indenne, se mai veramente tale obbligazione non gli potesse essere imposta.

Dunque io credo che, dal punto che il Ministero domanderà il parere dei consultori della Corona per sapere se realmente, a termini della giurisprudenza, possa questa disposizione essere inserita in un decreto, ovvero si debba presentare un progetto di legge, egli abbia fatto quanto realmente era in lui.

E qui osservo che il parere che il signor ministro dovrà prendere non sarà quello del Consiglio di Stato, perchè il Consiglio di Stato si consulta soltanto in materie amministrative, ma io credo che il parere che il ministro prenderà sarà quello degli avvocati generali, che sono i veri consultori in materie legali; e questo non è un sistema nuovo presso di noi; nè proprio di noi soli, perchè esso è anche seguito altrove e segnatamente in Inghilterra, dove vediamo che sovente il Ministero dichiara che sovra questa o quell'altra questione ha preso il parere dei consultori, quello cioè dell'*attorney*, o di altri che rappresentano i nostri avvocati e procuratori generali, e su questo parere si fondano le conclusioni del Ministero, e non solo nelle questioni interne, ma persino in quelle di diritto internazionale.

Noi vediamo che il Ministero inglese emana molti decreti sul parere preso dai consultori legali della Corona, e quindi credo che se la Camera adottasse l'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo, verrebbe implicitamente a decidere una questione che non è matura; accettando invece la mia proposta, che è l'ordine del giorno puro e semplice, il Ministero, dietro l'avviso dei consultori legali della Corona, promuoverà o no una legge. Considerate poi ancora le osservazioni del ministro dell'interno, che il diritto dei privati è salvo, poichè potranno protestare all'epoca del versamento, io credo che l'ordine del giorno puro e semplice sia cosa più giusta e più opportuna.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**ASPRONI.** Appoggio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Sineo.

Le ragioni che si sono addotte in contrario, allegate dal signor ministro dell'interno, si restringono a due: 1° che i biglietti di Banca sono soggetti alle varietà di una contrattazione privata fra cittadini; 2° che il giudizio sui dubbi che si possono elevare in forza del decreto del Governo, si potevano risolvere dai magistrati, giudici competenti delle liti che possono nascere.

Credo che niuna di queste ragioni valga a passare sopra alle disposizioni di cui ci occupiamo.

Se noi mettiamo all'arbitrio dei privati l'esclusione dei biglietti di Banca, che cosa ne avverrà? Ne avverrà che saranno esclusi dal commercio...

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Non ha capito la questione. Domando la parola.

**ASPRONI...** perchè si apporrà la condizione ai contratti in moneta sonante e non in biglietti. Se poi rimettiamo la questione ai magistrati, noi ci spogliamo di un diritto che è nostro...

*Voci.* No! no! (*Rumori*)

**ASPRONI.** Chiedo perdono alla Camera; l'interpretazione autentica della legge non può farla che il legislatore, ed i legislatori siamo noi...

*Voci.* No! no! (*Mormorio*)

**ASPRONI.** Quando insorgano dubbi di grave natura (dico quando insorgano, perchè qui la legge esclude il dubbio essendo essa chiara e precisa), quando insorgano dubbi di questa

natura, vi è un articolo espresso dello Statuto che dice: l'interpretazione autentica e legale della legge appartiene al Parlamento, ed il Consiglio di Stato e gli stessi magistrati non sono che esecutori della legge.

Si è detto: lasciamo che giudichino i magistrati; ma, signori, è forse nell'interesse dello Stato di lasciare correre un semezaio di liti? È nell'interesse di un buon legislatore di dare occasione a mille controversie? Tutto al contrario, credo io. Si fanno appunto leggi chiare, ordinate, precise, onde si evitino le ambiguità, e sia certa la norma a cui debbano conformarsi i cittadini.

Noi non possiamo negare che l'articolo di legge testè letto dal deputato Sineo non sia chiaro e manifesto; in conseguenza essendo in opposizione a quest'articolo l'articolo del regolamento, noi dobbiamo obbligare il ministro a correggere il suo eccesso di potere.

Perciò io intendo votare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico deputato Sineo.

**PRESIDENTE.** Il signor Cavallini presenta un nuovo ordine del giorno così concepito: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa intanto all'ordine del giorno. »

**VALERIO LORENZO.** Di quali dichiarazioni?

**CAVALLINI.** Nelle attuali contingenze è urgente procedere nella discussione del progetto di legge sulla riforma della tariffa doganale. Però, ove si adottasse dalla Camera l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole deputato Di Revel, il quale, a termini del regolamento, deve avere la priorità su tutti gli altri fin qui proposti, potrebbe nascere grave il dubbio, se sia o non pregiudicata la questione della costituzionalità del decreto del quale si tratta. So anch'io che i privati, i quali abbiano contrattato col Governo, possono fare valere davanti i tribunali i diritti che loro competano, di eseguire, a mente della legge del 1848, il pagamento in biglietti della Banca, ma veggo pure che può avvenire il caso in cui non si elevi da taluno controversia alcuna al riguardo. Può ella permettere la Camera che sussista un provvedimento che forse non è conforme alle nostre istituzioni, e che i cittadini, o per ignoranza, o per desiderio di evitare spese in giudizio, vi si uniformino? Io fermamente nol credo.

Ed è appunto per torre di mezzo la dubbiezza da me innanzi accennata, che credo conveniente di proporre una formula, la quale lasci affatto integra la questione della validità o nullità del decreto suddetto.

**SINEO.** I motivi coi quali l'onorevole conte di Revel venne ad appoggiare di nuovo il suo ordine del giorno, se la Camera ha la compiacenza di esaminarli con qualche attenzione, vedrà che conducono precisamente alla conseguenza contraria a quella a cui egli mira.

Il signor Di Revel è stato colpito da un argomento che adducevasi poco prima dal signor ministro dell'interno, che cioè se alcuno si troverà leso da quest'articolo del decreto, lo potrà denunziare davanti ai tribunali, lo potrà persino, a suo turno, sottoporre alla Cassazione. Ma io domanderò a quei signori, se credono che la prospettiva di una lite debba essere di allettamento per indurre i capitalisti a comperare le nuove obbligazioni. Ognun vede che questa sarebbe una prospettiva poco piacevole, e allontanerebbe i cittadini dal versare i loro denari.

La questione legale, a mio avviso, assorbe tutto, ed è perciò che io non sono entrato nella discussione della questione di convenienza, nella questione pecuniaria, e non penso d'entrarvi adesso, perchè forse la Camera non intenderebbe di sospendere l'altra sua discussione per trattarsi in

una questione che potrebbe portarsi troppo a lungo; ma almeno, anche sotto l'aspetto della convenienza delle finanze, dobbiamo fare in modo che non siano allontanati gli accorrenti da questo prestito. Ma avvi di mezzo un punto ancora più grave.

Quando una legge è chiara e precisa, quando nessuno in questa Camera, nè anche il signor ministro che ha formulato il nuovo decreto, ha saputo addurre un motivo di dubbio, mi perdonino, io debbo usare la parola che solo credo qualificherebbe la decisione che si prendesse, sarebbe scandaloso (*Rumori a destra*) che a fronte di una legge chiara e precisa il Ministero fosse autorizzato a consultare il Consiglio di Stato. (*Segni di adesione a sinistra, di denegazione a destra*)

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. In linea di fatto, i pericoli che indicava l'onorevole deputato Sineo non esistono.

Io mi farò a spiegare quale differenza arrechi l'onere maggiore che impone l'articolo che si è citato. Si debbe pagare in numerario la metà dei quattro ultimi versamenti, vale a dire la metà di lire 750, che è di lire 575.

Supponendo che l'aggio sugli scudi si mantenga qual è al presente (il che però non è probabile, attesa la ricerca degli scudi che avrà luogo pel pagamento dei bozzoli), esso sarebbe di tre lire per caduna obbligazione.

Le obbligazioni, invece di essere state emesse a 900 lire, in virtù di questo patto, sarà come se esse fossero state emesse a lire 905. Ora ognun vede che non è verosimile che per tre lire si muovano le difficoltà a cui poc'anzi si è fatto cenno.

Siccome poi cotesti patti nelle transazioni commerciali furono sempre eseguiti, io credo che non insorgerebbero difficoltà pratiche intorno all'esecuzione di quest'articolo.

Però, siccome questa discussione potrebbe indurre qualche dubbio negli animi, e tale operazione è stata combinata con le altre che il Governo ha preparate e sta preparando, così, per togliere qualunque dubbio, io stimo opportuno di dichiarare alla Camera che proporrò un articolo di legge, e pregherò la Camera di volersene occupare d'urgenza. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale, e sugli articoli relativi al porto franco di Nizza.

In seguito alla votazione di ieri, io penso che la Camera vorrà ora procedere alla discussione degli articoli del progetto del Ministero, giusta il paragrafo 2° della proposta del deputato Ravina.

Io pertanto chiamerò l'attenzione della Camera all'articolo 39 *Delle disposizioni speciali*, il quale è quello che fa seguito alle disposizioni relative al porto franco di Nizza.

L'articolo 38 è stato implicitamente votato nell'ammissione dell'articolo 1 della proposta Ravina, che rimanda l'abolizione del privilegio doganale del porto franco di Nizza all'anno 1854. Quindi mi pare che l'articolo 39 sia quello su di cui deve cadere ora la discussione.

Ne darò lettura:

« Art. 39. Continuano ad essere eccettuati da tale franchigia:

« 1° Gli articoli compresi nella categoria 12, come grani, granaglie, ecc.;

« 2° Il salnitro;

« 5° Sono pure eccettuati dalla franchigia stessa i vini, le altre bevande fermentate, le acquavite ed altri liquidi, i quali andranno soggetti alla metà del dritto stabilito dalla tariffa generale e nei trattati. »

In quest'articolo stesso si dovrebbe procedere per divisione, onde vedere quali sono gli articoli che continueranno ad essere eccettuati dalla franchigia doganale.

**CADORNA.** Prego il signor presidente a voler dire se quelle parti che si sono votate della proposta del signor Ravina, ed il rimanente che resta a votarsi ancora, saranno poi messe in votazione complessivamente, in seguito alla votazione che si è fatta ieri, ovvero se si procederà oltre come se si trattasse di altrettanti articoli separati, poichè, ove si volesse passare oltre, e non si procedesse ad alcuna altra votazione, avrei un dubbio a muovere intorno al senso della votazione di ieri.

**PRESIDENTE.** Io credo che non si debba più venire ad una votazione in complesso, salvo che nello scrutinio segreto. Parmi non possa esservi altra interpretazione.

**CADORNA.** Veramente io credo che, trattandosi di una proposta fatta in complesso, a cui vennero aggiunti degli emendamenti, e che fu messa ai voti a parti separate soltanto in seguito alla domanda fatta della divisione, sarebbe il caso di applicare l'articolo del regolamento, il quale prescrive che, in seguito alla votazione separata proposta da vari membri, le proposizioni poi debbano essere votate nel loro complesso. Ma poichè diversa è l'opinione del signor presidente, io non voglio per ora insistere su questa questione. Dirò solo il dubbio che vorrei vedere deciso dalla Camera.

In seguito alla votazione di ieri ebbi a parlare con parecchi deputati che vi presero parte, e che approvarono l'aggiunta dal Ministero fatta alla proposta Ravina, e mi accorsi che vario ed anzi contrario era il senso che essi davano alla votazione suddetta. Ieri la Camera votava il principio dell'abolizione del porto franco di consumo della città e provincia di Nizza, votava poi l'altra parte della proposta, cioè quella che fu aggiunta dal Ministero, la quale proposta portava che nel 1855 il ministro avrebbe presentato al Parlamento la revisione della tariffa.

Alcuni pensano che l'abolizione del porto franco nella città e nella contea di Nizza sia un principio assoluto votato dalla Camera, il quale non debbe dipendere nè dalla presentazione della revisione della tariffa, nè dal voto che su questa presentazione la Camera fosse per emettere; altri per l'opposto credono che l'aggiunta fatta dal Ministero ed accettata dalla Camera si debba considerare come una condizione *sine qua non*, di modo che, o non presentandosi dal Ministero il progetto della tariffa, o non occupandosene la Camera, ovvero non rivedendo essa la tariffa nel senso che il signor ministro ieri aveva espresso, si debba considerare come non abolito il porto franco nella città e nella contea di Nizza.

Mi pare evidente che in mezzo a questo conflitto di opinioni è assolutamente necessario che sia chiarito il senso che la Camera ha voluto dare alla sua votazione di ieri, e che non si potrebbe passare oltre senza lasciare luogo a gravissimi inconvenienti, e, fra gli altri, quello di lasciare in dubbio se la questione dell'abolizione del porto franco sia o non decisa col principio che la Camera ieri ha adottato.

Ove si consideri come una condizione la proposta fatta dal signor ministro, ne verrebbe di conseguenza che il porto franco non si dovrebbe riputare abolito colla presente legge, se il Ministero nel 1855 non presentasse il progetto di revisione; che non si dovrebbe riputare abolito se la Camera, per

qualsivoglia ragione, non potesse prenderlo in considerazione nel 1855, che parimente non si potrebbe dire abolito, se la Camera, prendendo in considerazione la revisione della tariffa, decidesse però la questione relativa ai grani in un senso non solo diverso, ma anche contrario a quello che ha indicato il signor ministro delle finanze; cioè, se invece di abbassare i dazi sul grano, o li conservasse come ora sono, o li aggravasse, il che spero non avverrà.

Io non so se il signor ministro, facendo la proposta di cui ora ragiono, abbia inteso di accennare che dovesse essere sola condizione il fatto della materiale presentazione del progetto di revisione della tariffa. Però tengo per certo che la Camera non vorrà sottomettersi a considerare il suo voto intorno all'abolizione del porto franco, siccome condizionale al fatto della presentazione del progetto di revisione della tariffa; essa non vorrà subire la condizione che il principio dell'abolizione da lei pronunciato nel 1854, debba avere o no efficacia, secondo che, o l'attuale signor ministro, o quello che gli fosse per succedere, volesse presentare o no il progetto di revisione della tariffa.

Ho detto in secondo luogo che vi ha un altro fatto che può essere il soggetto di una condizione; esso avverrebbe se, quand'anche il Ministero presentasse il progetto di revisione, la Camera non volesse o non potesse occuparsene.

Io dico che anche questo secondo caso, se si considera come una condizione dell'abolizione del porto franco, produrrebbe la conseguenza che il voto dato ieri dalla Camera, con cui si è adottato il principio dell'abolizione, non avrebbe il suo effetto. In altri termini, sarebbe lo stesso che se la Camera avesse detto che si vedrà nel 1855 se sarà il caso di abolire il porto franco.

Lo stesso è a dirsi dell'ultimo fatto che può costituire una condizione, cioè se, dato anche che il progetto di revisione si presenti, e che la Camera se ne occupi, la Camera poi non votasse la revisione nel senso in cui fu dimandata dal signor ministro.

In tal caso ne verrebbe la conseguenza stessa che ho ora accennata, poichè se l'abbassamento del dritto sul grano e su altri oggetti alimentari non avesse luogo mediante la revisione della tariffa, o, quel che è più, se, invece di abbassare questo dritto, si aumentasse, egli è evidente che nel senso del signor ministro mancherebbe la condizione che sembra egli abbia voluto apporre all'abolizione del porto franco; il che farebbe sì che anche in questo senso l'abolizione pronunciata del porto franco non avrebbe il suo effetto, e sarebbe come se non si fosse pronunciata.

Ora domando se in seguito al discorso pronunziato ieri dall'onorevole deputato Ravina, a cui fece eco quasi tutta la Camera, nel quale egli sosteneva doversi procedere secondo i principii di giustizia in tutte le parti dello Stato, poichè questo solo può assicurare il regno dell'ordine e della libertà, io domando se si possa ammettere che il principio costituzionale sanzionato ieri da quest'Assemblea debba essere sottoposto a delle eventualità, le quali inoltre in gran parte non dipendono dal volere della Camera.

Qualunque sia l'intenzione con cui il signor ministro propose il suo emendamento, certo è che molti lo votarono con intenzione assai diversa dalla sua. Io quindi desidererei che sull'interpretazione che si deve dare a questa legge, la Camera in qualche modo si pronunziasse e dichiarasse se abbia voluto adottare l'aggiunta proposta dal signor ministro come una condizione del principio dell'abolizione che ha votato, ovvero se voglia considerare quest'aggiunta come un fatto indipendente dall'abolizione del porto franco, in guisa che qualsivo-

glia evento impedisca di effettuare la seconda parte della proposta, la prima, cioè quella che contiene il principio dell'abolizione, debba sempre avere il suo effetto.

Mi riservo, in seguito alle spiegazioni che saranno date a questo riguardo, di fare qualche proposta.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non posso che esprimere alla Camera quale era il mio sentimento nel proporre l'emendamento da essa adottato. Quantunque io creda di essermi espresso in modo chiaro ed esplicito, io ripeterò la mia dichiarazione.

Io ho detto che il Ministero aveva proposto il mantenimento del porto franco di Nizza, perchè credeva che la tariffa daziaria attuale costituisse condizioni gravatorie per la contea di Nizza, e che considerazioni d'equità e di giustizia richiedevano che la tariffa fosse prima modificata; questo è l'argomento che ho fatto valere a sostegno della mia opinione, quindi credo che non si possa e non si debba abolire il porto franco di Nizza senza prima avere riformata la tariffa, ed è in questo senso che si è formulato questo emendamento. Ciò naturalmente non può vincolare la Camera del 1853; la Camera del 1853 potrà avere un'altra opinione e credere che la tariffa quale è stata votata si possa applicare alla contea di Nizza. Io sono di un altro parere, e credo che coloro che hanno meco votato professino questa opinione, cioè che l'attuale tariffa non si possa senza ingiustizia estendere alla contea di Nizza, ed è in questo senso, ripeto, che io ho formulato il mio emendamento. Io ritengo che si è votato che non s'abbia da estendere il sistema daziario alla contea di Nizza, se prima non si procederà ad un nuovo esame, ad una revisione della tariffa.

La maggioranza della Camera del 1853 potrà appuntare di inesattezza questa mia opinione, e deliberare che l'attuale tariffa daziaria si possa estendere alla contea di Nizza; ebbene la minorità piegherà il capo; ma presentemente è mia ferma convinzione che la Camera abbia sancita questa sentenza che la presente tariffa daziaria non si abbia da estendere alla contea di Nizza.

**CADORNA**. Le spiegazioni del signor ministro hanno giustificato le mie interpellanze, imperocchè da esse risulta che la sua proposta egli la intende adottata nel senso di rendere condizionata l'abolizione del porto franco e dei diritti differenziali.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. No, no; non i diritti differenziali.

**CADORNA**. Ecco la proposta votata ieri: « Il porto franco ed ogni privilegio doganale della città e contado di Nizza cesserà al cominciare dell'anno 1854; nella Sessione dell'anno precedente sarà presa nuovamente in considerazione la riforma della presente tariffa doganale. »

Quest'aggiunta, che il ministro considera come una condizione, si riferisce alla prima parte in cui sono indicati tanto il porto franco, quanto i diritti differenziali...

Voci. No! no!

**IOSTI**. Legga dopo.

**CADORNA**. Ad ogni modo resta stabilito che, secondo l'intenzione del signor ministro, la revisione della tariffa è una vera condizione; quindi verrebbe la conseguenza che per ora nulla si è deciso, e che l'applicazione del principio costituzionale, dell'eguaglianza, si è rimandata alla Sessione del 1855.

Con questa decisione si sarebbe stabilito precisamente il contrario di quanto sosteneva il signor Ravina, perchè egli voleva che sin d'ora si risolvesse in massima la questione dell'abolizione del porto franco.



Io so di certo, e per bocca di molti fra i membri di questa Camera che hanno votata l'aggiunta del Ministero, che essi non l'hanno votata coll'intenzione di porre con essa una condizione all'abolizione del porto franco.

Parendomi che la regolarità della votazione importi che le due parti della proposta, votate ieri separatamente, fossero oggi messe ai voti unitamente, io insisterò perchè ciò si faccia anche come mezzo di togliere l'accennato dubbio e di conoscere l'opinione della Camera. Ieri ho domandata la divisione di questo articolo; ora quando si domanda la divisione di una proposizione complessa, le sue parti si votano separatamente, ma poi a termini del regolamento si devono votare tutte assieme.

Io quindi domando che siano poste ai voti complessivamente la prima e la seconda parte di quest'articolo.

**IOSTI.** Io per verità non so comprendere come si possa dubitare del senso, del valore del voto dato ieri dalla Camera; bisognerebbe dire che i deputati hanno votato senza sapere quello che si facessero; io, dal canto mio, ripudio questo sospetto e quest'accusa; quanto a me mi sono alzato a favore dei Nizzardi senza alcuna condizione, e io sapevo cosa mi faceva; ho votato la proposizione Ravina modificata dal ministro, ed intendeva benissimo l'importanza del mio voto.

Io mi oppongo a che la Camera rivenga sui voti già pronunziati. Mi sorprende poi tanto più questa protesta dopo la discussione di cinque giorni, in cui non si è fatto che ripetere gli stessi argomenti, argomenti che il signor ministro, nel suo primo discorso, aveva così chiaramente prevenuti, dicendo che egli proponeva conservarsi il porto franco di Nizza provvisoriamente, temporariamente, perchè la revisione della nostra tariffa era ancora stata fatta con riguardo ai nostri interessi particolari; in poche parole, era ancora una tariffa protettrice, e che quindi non credeva giusto applicarla violentemente, ed imporla ad un paese che fu condannato a vivere, per suo utile o danno, ma certo per fatto del nostro Governo, in un sistema economico diverso dal nostro, e che egli portava fiducia che o tardi o tosto, progredendo le idee di libero scambio, corroborate dall'esperienza e riconosciuta, diremmo quasi, l'innocenza, il nessun danno di queste progressive modificazioni di tariffa, si sarebbe in un tempo più o meno lungo arrivati a quel sistema di tariffa modificata, che diremmo, secondo egli lasciava travedere, tariffa di puro dazio finanziario, il quale avrebbe potuto imporsi egualmente anche a Nizza; mentre credo benissimo che quelli che difendono la libertà di Nizza, intendono che quando la tariffa daziaria sia limitata ad un puro peso finanziario, non abbiano i Nizzardi da esserne esenti. La questione era troppo chiara; si sosteneva non potersi applicare adesso una tariffa modificata puramente per riguardo alle altre provincie, ma che quando la tariffa fosse puramente finanziaria, nessuna provincia dello Stato avrebbe avuto una giusta ragione di essersene. Io non intendo anche come, dopo che la questione era così limpida e chiara tra quelli che volevano l'abolizione assoluta del porto franco di Nizza, avvenga che può, senza riguardo alla giustizia o alla ingiustizia verso quelle popolazioni, senza riguardo ai dissesti economici, agli errori politici cui si andava incontro, e tra gli altri che avrebbero voluto invece (ed io sono di quel numero), giacchè si era così rivoluzionari verso Nizza, (*Bisbiglio a destra*) che fossimo rivoluzionari verso i nostri monopolisti e verso i nostri fabbricanti, e che si fosse esteso il porto franco a tutte le provincie: e fra questi non mancò chi, facendo giusta ragione a tutte le convenienze politiche, e ammettendo il principio dell'eguaglianza delle imposte e la

giustizia di un'imposta eguale per tutti, e fatta la sua ragione alle circostanze attuali, credevano di sottostare ad un periodo di transizione, e di dovere, rimpetto a Nizza, come anche agli altri paesi, procedere gradatamente per arrivare al punto in cui sparisse siffatta disuguaglianza.

La proposta del mio amico Ravina riconosceva sostanzialmente tutti questi riguardi, se non che, a togliere ogni dubbio, aggiungeva il Ministero la condizione della revisione della tariffa come conseguenza delle prudenti osservazioni Ravina, e questi aderiva.

Il ministro sorse e disse: io non posso accettarla, a meno che voi non mi accordiate la condizione della revisione della tariffa, perchè io, come ministro, se sarò ministro, o come deputato, se sarò deputato, o come scrittore, se non sarò nè deputato, nè ministro, sosterrò sempre che questo è un atto di giustizia, e lo difenderò sintantochè le circostanze siano le stesse.

Quindi sorgeva un deputato che si approfittò di questa occasione onde forzare quelli che sono più o meno freddi per la teoria del libero commercio ad ammettere questa condizione, onde in tal guisa fossimo tutti impegnati a questa teoria. Ed invero, quelli che vogliono la libertà del commercio, desideravano la più pronta revisione della tariffa; quelli che chiedono l'abolizione del porto franco di Nizza saranno del pari interessati a questa riduzione. Così gli uomini più pronunziati e più fidenti nel beneficio del libero scambio, coglievano quell'occasione per far più prontamente prevalere la teoria della libertà commerciale, riguardo alla quale io dichiaro che sono perfettamente *cavouriano*. (*Viva ilarità*)

Così desidero potermi trovare d'accordo con lui sul terreno della democrazia, come mi trovo d'accordo sulle questioni economiche.

**JACQUER.** J'ai pris la parole pour rappeler à la Chambre que hier, dans le but de bien poser la question, j'ai cru devoir demander à monsieur le ministre si son amendement est relatif à une révision du tarif, dans le sens protecteur ou dans le sens du libre échange. La réponse de monsieur le ministre a été précise, et personne ne peut se tromper sur l'objet de l'amendement ministériel. En maxime, d'ailleurs, il est impossible qu'après un vote si clairement exprimé, on puisse, le lendemain de la votation, revenir en arrière sous prétexte de doute. Je ne crois donc pas qu'une proposition semblable puisse être adoptée. Ainsi, pour mon compte, je la repousse.

**GALVAGNO,** ministro per l'interno. Desidero fare una osservazione che mi pare risolvere ogni dubbio, ed è di richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che ebbe luogo ieri. Sul fine della tornata di ieri, quello che oggi si viene impugnando che non formi disposizione condizionale, fu votato precisamente ad istanza del deputato Cadorna per modo di emendamento. Se fu votato per modo di emendamento, egli è evidente che questo è annesso alla proposizione principale, dunque non so vedere come vi possa essere dubbio a questo riguardo.

**MICHELINI.** Mi convinco ogni dì più della verità del proverbio che dice più valere la pratica che la teorica.

Quanto a me, quantunque abbia studiato nella mia gioventù il trattato della tattica delle Assemblee deliberanti del celebre Bentham, confesso tuttavia che nella tornata di ieri imparai di più di quello che avessi potuto imparare sopra i libri: ho imparato un nuovo genere di strategia.

Il Ministero presentava il suo progetto di legge di riforma della tariffa; sottoposto questo progetto all'esame degli uffici, e venute le disposizioni che riguardano la provincia di Nizza,

furono esse accolte con molto disfavore. Diffatti quasi tutti gli uffizi, disapprovando il progetto ministeriale, diedero per mandato ai loro commissari di sopprimere immediatamente il porto franco di Nizza.

Questa verità risulta dalla relazione; e d'altronde lo dicono i commissari stessi. Venuta la discussione alla Camera, si è manifestata la stessa opinione contro il progetto ministeriale da tutti combattuto, difeso dal solo ministro, il quale, scorrendo pertanto che tale opinione avrebbe prevalso, pensò di adottare i due articoli supplementari, direi così, proposti dall'onorevole deputato Ravina, e così all'ombra di quegli articoli far passare il suo progetto.

Ma quegli articoli dell'onorevole Ravina nulla variano alla essenza del progetto ministeriale. Diffatti, che cosa dicono alla fine dei conti questi due articoli? Uno degli articoli dice che nel 1853 avrà luogo una revisione della tariffa; ma prego la Camera a riflettere che i deputati del 1853 potranno farla senza che noi la decretiamo fin d'ora; l'altro articolo prescrive che nel 1854 cesserà il porto franco di Nizza, come se i legislatori che allora sederanno in questo od in altro recinto non possano ciò fare.

Dico pertanto che gli articoli proposti dal deputato Ravina, e così avidamente approvati dal Ministero, sono perfettamente inutili, e dico sopra tutto che non variano niente affatto il progetto ministeriale. Ma frattanto hanno fatto una grande impressione sulla Camera, giacchè quella Camera stessa che negli uffici ha dato ai suoi commissari il mandato dell'immediata soppressione del porto franco, che in questa discussione si mostrò avversa al medesimo, ora pare disposta ad approvare il progetto ministeriale, quantunque in sostanza non sia, come dicevo, niente affatto variato.

Io credo in verità che questo fenomeno della nostra Camera si possa paragonare ad uno di quegli effetti che i fisici chiamano *mirage*, e che in italiano è conosciuto sotto il nome di *fata Morgana*. Ma come il fenomeno fisico fa apparire ciò che non è, il prestigio esercitato sulla Camera dall'unione della proposta Ravina alla proposta ministeriale indurrà la Camera in errore, la indurrà cioè ad approvare il progetto ministeriale, che altrimenti avrebbe certamente respinto, quantunque, lo ripeto, il progetto ministeriale non sia cambiato. E che la Camera sia disposta a votare il progetto del Ministero, si vede dall'aver essa di già approvati gli articoli proposti dal deputato Ravina.

Veramente io non so spiegarmi il senso di queste cose, e debbo dire che s'impara più colla pratica che colla teoria.

In questo stato di cose, io che respingo il progetto ministeriale, che voglio l'abolizione del porto franco di Nizza, appoggio la proposta dell'onorevole deputato Cadorna, perchè si venga di nuovo alla votazione sopra il complesso dei due articoli proposti dall'onorevole Ravina, l'approvazione dei quali induce l'approvazione dei successivi articoli ministeriali.

Io spero che essendo passata una notte, e avendo i deputati avuto tempo a riflettere su quello che hanno votato, sia cessato l'effetto di quel prestigio che accennava.

Vengo ora all'interpretazione da darsi, ove la Camera li approvasse di nuovo, ai due articoli proposti dall'onorevole deputato Ravina.

Secondo me essi sono indipendenti. Ha bel dire il signor ministro: tale era la mia volontà, la mia intenzione nell'approvare la proposta del signor Ravina. Tutte queste dichiarazioni d'intenzioni fatte dai ministri o dai deputati non giovano a niente per l'interpretazione delle leggi: le leggi si interpretano secondo le parole con cui sono concepite; quindi, siccome nel testo dell'articolo votato non si parla in modo al-

cuno di condizioni, così se nel testo stesso non si mette chese la riforma della tariffa non ha luogo nel 1853, non avrà nemmeno luogo la soppressione del porto franco di Nizza nel 1854, la soppressione è decretata in modo assoluto, e non in modo condizionale.

**PRESIDENTE.** Domando prima di tutto se la proposta del deputato Cadorna sia appoggiata. Chiedo però al deputato Cadorna, onde sia definita la questione, se, quando si votasse l'intero articolo, s'intenderà risolta la questione che sia condizionale l'abolizione del porto franco di Nizza.

**CADORNA.** S'intenderebbe votato nel senso dal signor ministro proposto. Ma per togliere ogni difficoltà, non trovo ostacolo a fare anche un'altra proposta, la quale decida più chiaramente la questione, cioè che la Camera sia invitata a dichiarare se ha inteso votare la seconda parte come condizione o no. Quelli che avevano l'intenzione di votare la seconda parte come condizione dell'abolizione, sulla proposta del signor presidente voterebbero affermativamente, e quelli che non ebbero questa intenzione voteranno in senso opposto.

Vi furono alcuni oratori che hanno testè parlato, i quali non dubitando del senso della votazione di ieri, e considerandola come condizionata, non possono comprendere come altri abbia potuto intenderla diversamente. Un tal modo di giudicare l'opinione altrui colla propria, mi pare alquanto singolare.

Io prego i membri di questa Camera con cui ho avuto l'onore di parlare intorno a questo voto, e che hanno votato in favore dell'aggiunta del Ministero, di dichiarare ciò che io udii per loro bocca, cioè non essere stata loro intenzione di votare questa aggiunta come una condizione dell'abolizione proposta dal deputato Ravina. Ora, se sta in fatto che v'ha una parte di questa Camera che dissente nel senso della votazione che ha avuto luogo, perchè non ammetteremo una decisione della Camera stessa, la quale tolga ogni dubbietà? Mi pare impossibile che ciò si possa rifiutare; salvo si voglia che una votazione abbia effetto, sebbene sia stata votata con intenzione assolutamente contraria da molti dei deputati che l'hanno adottata.

Il signor ministro dell'interno osservava che si era votata l'aggiunta ministeriale come una condizione, perchè si era votata prima della proposta dell'abolizione del porto franco.

Io domanderò al signor ministro se egli crede che tutti gli emendamenti siano condizioni, e se un emendamento che, secondo il regolamento, si deve votare prima della proposta principale, per ciò solo si debba sempre considerare come una condizione. Talvolta può essere una semplice aggiunta, la quale non costituisce in verun modo una condizione alla disposizione principale.

Parmi quindi evidente, che la ragione addotta dal signor ministro dell'interno non impedisce il dubbio, il quale per altra parte essendo un fatto è impossibile che lo si possa negare.

Perciò propongo che il signor presidente voglia compiacersi di mettere ai voti la questione, se l'aggiunta del Ministero votata ieri si debba considerare come una condizione dell'abolizione del porto franco adottata coll'ammissione della prima parte della proposta del signor deputato Ravina.

**PRESIDENTE.** Io credo che non si possa mettere ai voti questa proposizione, perchè altrimenti bisognerebbe ammettere il principio che si possa di nuovo consultare la Camera intorno ad una questione già votata. Io dico la mia opinione, perchè credo ciò necessario. (Si! si!)

Rammerò, e la Camera si richiamerà alla memoria, che vi era la proposta Ravina modificata dal Ministero, e che vi era la proposta del conte Franchi, il quale aveva ripresa la proposta Ravina pura e semplice; quindi egli è palese che la proposta Ravina si intendeva condizionata alla proposta del Ministero.

Mi pare che quando si respinge una proposta pura e semplice, e se ne ammette un'altra, s'intende sempre condizionale. È verissimo che il signor deputato Cadorna aveva chiesto che si venisse ad una nuova votazione sul complesso, perchè si era votato separatamente. Io credo che ciò sia secondo le norme del regolamento; la Camera può benissimo ritornare su ciò, ma mi pare che essa debba ritenere in questa seconda votazione, che il senso della proposta Ravina modificata dal Ministero è tal quale la dichiarava il ministro che aveva proposto la modificazione, cioè che l'abolizione del porto franco pel 1854 fosse subordinata alla condizione della revisione della tariffa doganale.

Questo era il senso della proposta, e il Ministero non proponeva altra cosa. Parrebbe adunque che non occorrerebbe addivenire ad una nuova deliberazione, in quantochè la Camera avrebbe già interpretato la deliberazione d'ieri, presa a voti separati, nel senso condizionale della clausola od emendamento proposto dal signor ministro.

La parola è al signor Asproni.

**ASPRONI.** Io non nascondereò alla Camera lo stupore che m'ingenera il vedere quest'oggi rimessa in campo una questione che dopo gravi discussioni in sei tornate credevamo già terminata. Non fu sibillino nè oscuro il linguaggio degli oratori che parlarono ieri. Dal canto mio dichiaro che mai avrei votata l'abolizione del porto franco di Nizza, se non vi avesse il ministro apposta la condizione di rivedere nel 1853 la tariffa. Io sono intieramente amico dei fautori del libero scambio: la libertà dappertutto. La revisione della presente tariffa è un dovere che c'impone la quasi direi scongiata precipitanza con la quale la votammo. Noi dobbiamo svincolarci dai pregiudizi che sono inseparabili alle passioni dell'interesse privato o municipale, per allargarci in larga sfera di popolo e di nazione. Ribasseremo ancora; e se i miei colleghi saranno seguaci delle larghe dottrine di cui fanno pompa in parole, sovente smentite dal voto, io credo che al 1854, ben lungi di chiudere il porto franco di Nizza, apriremo i porti che ora sono chiusi. Non desidero che noi assorbiamo Nizza, ma che Nizza, per così spiegarmi, attiri a sé noi, altrimenti noi cammineremo al rovescio.

Del resto, le osservazioni che si sono fatte onde farci ritornare sul nostro voto d'ieri, mi perdonino gli autori, ma sentono un poco di cavilli curiali. Se noi procediamo con questo metodo, non potremo mai più mettere fine ad alcuna legge. Io aveva fatta la mozione di sospendere la questione della legge sull'amministrazione provinciale affinchè si votasse nel complesso: ma se camminiamo di questo passo, mi vergognerei di instarne la discussione, perchè se per la tariffa doganale abbiamo consumato quindici giorni, per l'amministrazione comunale non ci basteranno quindici mesi. Ora questa cosa è fatto conosciuto. Perchè vi ritorneremo noi sopra? perchè ritorneremo sul nostro voto?

Qui, signori, ci va della nostra dignità... (*Rumori*) Sì, ci va della nostra dignità, perchè il ritornare sul nostro voto, è come uno spedirci la patente di non avere capito quello che facevamo, e, dal canto mio, protesto che questo non lo farò mai. (*Segni di approvazione — Rumori al centro sinistro*)

**RICCI VINCENZO.** Signori, io sono fra quelli accennati dal signor Cadorna, i quali hanno votato l'articolo della re-

visione della tariffa, non come una assoluta condizione dell'abolizione del porto franco, ma come una semplice dichiarazione di massima e di principii.

La presente riforma della tariffa riuscirà, non dirò l'unico ma certamente il precipuo vantaggio materiale che sentirà il paese da questa seduta del Parlamento. Ma se essa è utile nel suo complesso, non può dissimularsi che però presenta non poche imperfezioni cui converrà poi riparare; io dunque non ho votata la revisione come una condizione dell'abolizione, ma come una cosa separata, altrimenti bisognerebbe credere che la tariffa sarà ridotta nell'interesse della sola Nizza, e non in quello di tutto lo Stato. Tale fu la mia intenzione e quella di molti altri nel votarla.

Parmi perciò indispensabile il dichiarare il vero senso della deliberazione, e che per ciò fare non occorra di variare od aggiungere spiegazioni all'articolo ieri votato.

La retta interpretazione di quanto ieri volle la Camera secondo me, sarebbe data ove si traslocasse di sede l'articolo; parmi evidente la vera sede di quell'articolo sia nel progetto di legge; conosce la Camera che tutto il lavoro della tariffa è diviso in varie parti; vi sono le spiegazioni precedute da quello intitolato *progetto di legge* che contiene cinque articoli, io aggiungerei all'articolo quinto un sesto articolo, il quale contenesse la dichiarazione che questa tariffa sarà rivista nel 1853; questa è una disposizione generale che riguarda l'intero complesso della tariffa; secondo me è necessaria questa revisione, quand'anche non esistesse il porto franco di Nizza, nell'interesse dello Stato e di tutti i contribuenti.

Questa sarebbe, a senso mio, l'interpretazione e la dichiarazione del senso con cui io ed altri abbiamo votato l'articolo di cui si tratta.

**CADORNA.** Per non moltiplicare questioni, io mi unisco alla proposta del signor Ricci, la quale mira allo stesso scopo che io mi ero prefisso.

**PESCATORE.** Io pure sono di quelli che votarono l'abolizione del porto franco nel senso dell'articolo. E veramente ho ragione di grandemente maravigliarmi che si voglia desumere dalle parole con cui venne concepito il voto, una condizione, e si voglia pretendere che la Camera debba ritenere come condizionale un voto che essa espresse in senso assoluto.

La formula del voto dato dalla Camera presenta questo significato: ogni privilegio della contea di Nizza in fatto di dogana è abolito nel 1854, senza condizioni di sorta.

Siccome poi ogni abolizione di privilegio, quantunque sia un atto di giustizia, trae seco inconvenienti più o meno gravi secondo le circostanze, e siccome è dovere del legislatore di riparare anche per quanto egli possa a questi inconvenienti, per menomarli alla Camera, decise che nel precedente anno 1853 sarà ripresa la riforma della tariffa daziaria, e di qui nacque l'obbligazione imposta per legge al Ministero, di presentare a questo riguardo un nuovo progetto. Dove è qui espresa la condizione? Se il Ministero non adempie all'obbligo che la legge gli impone sotto la sua responsabilità, arrecherà un danno gravissimo alla provincia di Nizza, in favore della quale, precariamente se si vuole, si è provveduto per una più celere riforma della tariffa daziaria, arrecando un gravissimo danno a quella provincia, mentre solo una legge impegna la sua responsabilità, ma io, non ammetto, che mentre è violata una legge, debba cessare l'effetto di un'altra legge, che ritengo si trovi concepita in termini assoluti, e ripeto, chiunque voglia attenersi ai modi conosciuti dell'inter-

pretazione delle leggi, troverà in questi due articoli un rapporto di connessione e non un rapporto che subordina l'uno all'altro come condizione.

Io veggio in questi due articoli una connessione, quindi se la riforma della tariffa daziaria nel 1853 è una necessità, è una necessità imposta al Governo anche per l'interesse speciale della provincia di Nizza: ma perchè sia un onere ed una necessità, non ne deriva per conseguenza che sia una condizione.

Ma si dice che il Ministero dal modo più o meno chiaro od equivoco con cui ha espresso il suo pensiero ha però lasciato intendere che v'era la condizione.

Io però non ho emesso verun voto sull'intenzione, sulla dichiarazione del signor ministro. Io ho dato il mio voto a quella formola che venne letta dal signor presidente quando provocava il voto della Camera, e dichiaro qui formalmente che ho in ispecial modo portata la mia attenzione su questo punto, se all'abolizione di quel privilegio era annessa una condizione. Ho dato il mio voto perchè ho veduto due clausole, due voti, due leggi indipendenti l'una dall'altra.

A me piacque che dalla questione di Nizza il Parlamento abbia tratta occasione d'imporre al Governo una obbligazione che riescirà vantaggiosa a tutto lo Stato; e mi piacque pure che si provvedesse intorno ai mezzi che possono menomare il danno che soffrirà la provincia nicese. Ma a ciò si limitò la mia intenzione, come pure il tenore della formola sopra cui la Camera ha emesso il suo voto.

Ora se il signor presidente ed altri deputati sostengono che la Camera abbia a ritenere come condizionale un voto che fu concepito in termini assoluti, è mestieri che in prima si faccia un'aggiunta.

Si dirà; non si può ritornare sopra un voto della Camera; ebbene lo si lasci puro e semplice qual'è e concepito in termini assoluti.

Risulta dalla discussione un dubbio ragionevole e plausibile intorno al senso che si debbe attribuire al voto emesso dalla Camera? Si risolva.

Si può, anzi si debbe legislativamente risolvere un dubbio che nasce dai termini di una legge, si può ritornare sopra essa ogni qualvolta il legislatore per interpretarla abbia avuto la sventura di concepirla in termini dubbiosi, e la Camera non potrà ritornare sopra un suo voto quando per mala ventura non sia stato concepito in termini chiari? In quanto a me, lo ripeto, veggio che i termini sono chiari, ma nel senso che non ci sia condizione perchè so che nei contratti e nelle leggi, e nelle sentenze, e in tutte quante le dichiarazioni dell'umana volontà quello che è puro e semplice, è puro e semplice; e per esservi condizione, questa debb'essere in qualche modo espressa.

Io adunque aderisco alla proposizione del deputato Cadorna; se si vuole sciogliere questo mezzo per risolvere il dubbio, io accetto quello del deputato Ricci, se la Camera lo crede conveniente, ma ripeto che credo sommarmente sconveniente che, essendovi un dubbio eccitato sopra un voto dato dal Parlamento, questo dubbio non si voglia risolvere.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io prego la Camera di ricordare che veniva deciso che prima di passare a discutere le singole disposizioni dei vari sistemi che si erano andati via formulando nel corso della discussione, si sarebbe dato un voto sulla questione di principio, e che quindi si votò una massima;

non una disposizione legislativa. Ora io credo che la massima che si votava fosse chiaramente formolata dagli oratori che la proponevano.

Una massima non è una disposizione legale, non forma la legge, ma deve anzi tradursi poi in disposizione legislativa. Ma intanto noi abbiamo votato una massima. Mi pare che il signor presidente ci abbia nella precedente tornata spiegato questo sistema nel modo il più chiaro ed il più preciso.

Noi dunque abbiamo votata una massima, questa massima io credo consistesse in ciò, che cioè non si dovesse estendere il sistema daziario a Nizza prima di averlo riformata.

*Voci.* No! no!

*Altre voci.* Sì! sì! Al certo.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Era questa la massima che io mettevo in campo; forse la Camera ha un dubbio a questo riguardo, ed io naturalmente non mi oppongo a che la Camera voti in un altro modo, ma dichiaro francamente che io sono rimasto convinto che la Camera votasse questa massima.

Prego la Camera di permettermi di leggere una sola frase del mio discorso d'ieri, ed è questa: Io dissi che il termine da stabilirsi per la soppressione totale completa dei privilegi del contado di Nizza era l'epoca in cui si potrebbe fare una nuova riforma daziaria ed estenderla a tutti i prodotti.

Questa è la massima che io aveva proposto alla decisione della Camera, e che credo sia stata votata. Se la Camera poi, lo ripeto, ha un'opinione contraria, voti in diverso modo, io dichiarerò d'essermi ingannato, ma in buona fede io rimasi convinto che essa, adottando la proposta Ravina da me emendata, ha sanzionato quella massima stata da me così chiaramente, così esplicitamente formolata e ripetuta.

**IOSTI**. Il signor ministro poteva aggiungere alle sue parole quelle che disse quando proponeva un emendamento alla proposta Ravina; egli disse allora che non poteva accettare l'obbligo della soppressione del dazio pel 1853, perchè aveva bisogno che la tariffa fosse riveduta un anno prima, e che egli non credeva, non poteva in giustizia sopprimere il dazio, impegnarsi in questione, prima che fosse discussa la tariffa. Poi interpellato ancora rispose esplicitamente, che ove la tariffa non fosse stata ridotta, egli e come ministro, e come deputato, avrebbe difeso ancora il porto franco di Nizza. Quindi non c'è alcun dubbio, se si rileggono tutte le sue parole di ieri, sul senso della sua proposta. Venendo poi a quello che mi riguarda, dichiaro che io mi astengo dal prendere parte a questa votazione, perchè nè direttamente, nè indirettamente voglio farmi il torto di autorizzare altri a credere che io abbia votato senza conoscenza di causa. (*Rumori*) Lascio a tutti la libertà della loro coscienza, ma tutti abbiamo i nostri principii, ed io ho i miei, o signori, e non li sacrifico nè agli amici, nè ai re, nè al popolo; i miei principii appartengono a me solo.

**LIONS**. Io confesso che ho votato appunto nel senso testè espresso dall'onorevole ministro di commercio. E ciò perchè io aveva sostenuto che si dovesse fin d'ora abolire il porto franco per la contea, ed invece provvisoriamente conservarsi per la città, giacchè le ragioni addotte dagli oratori di Nizza in sua difesa non mi parevano soddisfacentemente confutate dagli opposenti, sicchè io mi dichiarava non abbastanza illuminato; questo fu il motivo che m'indusse a votare la soppressione del porto franco pel primo gennaio 1854.

Io inoltre accettai di buon grado il principio di rivedere la tariffa un anno prima, perchè credo che questa tariffa abbia mestieri di essere riveduta, e perchè credo che non lo possa essere se non nel senso liberale.

Io ho finalmente accettato la parte condizionale, perchè, sapendo essere generale il sentimento della Camera di volere stabilire l'uguaglianza, e quindi abolire il porto franco, ho creduto che avremmo potuto ottenere così più facilmente una riforma liberale, facendovi concorrere le stesse tendenze protezioniste. Quindi ho votato con cognizione di causa la proposta condizionale, appunto perchè mi voleva giovare delle stesse tendenze protezioniste per marciare nelle vie liberate. (Bravo!)

**VALERIO LORENZO.** Io aggiungerò poche parole a quanto si disse. La questione mi pare che sia stata collocata così chiaramente ieri, da non poter capire come vi possa essere errore: sarà mancanza d'intelligenza da parte mia. Io osserverò come il signor ministro dichiarasse apertamente, che in una provincia, la quale non produce dei cereali se non quanto è sufficiente a sopperire ai suoi bisogni per soli due mesi dell'anno, non potesse in nessun modo acconsentire che le venisse applicata una tariffa, la quale per l'entrata dei grani portava un dazio altissimo. Tanto è vero, ch' egli voleva che fosse rivista la tariffa prima che fosse tolto il porto franco.

Rispondendo al ministro, il deputato Lanza diceva: « esso (il ministro) ha osservato che non si poteva abolire il porto franco, se dapprima non si procedeva ad una revisione del dazio sui cereali. »

Dunque la questione era ben chiara. L'anno capita parimente coloro che l'hanno combattuta. L'ha posta chiaramente ai voti il signor presidente, quando diceva che si votava una questione di massima.

**LANZA.** Domando la parola.

**VALERIO LORENZO.** Quest'evidenza venne ancora maggiormente spiegata dalla proposta del deputato Franchi, il quale riprendeva la proposta primitiva del deputato Ravina, affinché l'abolizione del porto franco fosse divisa dalla questione di revisione della tariffa.

Ora dunque dopo una discussione di questa natura, una votazione così chiara, se si venisse a mettere in dubbio quello che è già stato votato, noi non solamente mancheremmo alla nostra propria dignità... (Rumori — Movimenti al centro sinistro)

**LANZA.** Domando la parola.

**VALERIO LORENZO.** (Con vivacità, rivolgendosi al centro sinistro) Questa è la mia opinione, e la sostengo.

Noi non solamente mancheremmo alla dignità della Camera, ma diminuiremmo alle nostre deliberazioni quella sanzione morale che sola le può far rispettare. Io altamente dichiaro a tutti i partiti della Camera, che se noi veniamo l'indomani a rimettere in questione un voto dato il giorno prima, quello che fa oggi una parte della Camera domani lo farà l'altra, e per l'avvenire il decoro delle nostre deliberazioni ne soffrirà un danno gravissimo.

Ci pensino coloro che promuovono queste questioni! (Movimenti in senso diverso)

**PRESIDENTE.** Il deputato Deforesta ha la parola.

**LANZA.** Io ho domandato la parola per un fatto personale.

**RAVINA.** Io ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor Deforesta l'ha domandata prima.

**DEFORESTA.** Signori, io ho domandato la parola per proporre la questione pregiudiziale.

Mi pare che non possa mettersi in dubbio che si sia votata la revisione della tariffa nel 1853 come condizione dell'altra disposizione che porta l'abolizione del porto franco nel 1854.

Alle ragioni che si sono già dette per dimostrare questa verità, io aggiungerò ancora che tanto è vero che è stata in-

tenzione della Camera che la revisione della tariffa nel 1853 fosse una condizione all'abolizione del porto franco, che quella prima disposizione, la revisione della tariffa nel 1853, è stata votata prima per via di emendamento.

Io prego la Camera di permettermi di ricordarle quello che diceva l'onorevole deputato Cadorna nella stessa seduta d'ieri per dimostrare che si poteva votare per divisione sui vari articoli della proposta Ravina emendata dal signor ministro delle finanze.

« Il signor ministro, egli diceva, accetta il principio generale dell'abolizione del porto franco, purchè si adotti la condizione della revisione della tariffa fra due anni. Senza questa non voterebbe la prima parte. Quindi egli dice: prima di votare l'abolizione del porto franco, amo sapere se si ammetterà la revisione della tariffa. Siffatta difficoltà però facilmente si può risolvere col regolamento. Questo stabilisce che gli emendamenti si devono votare prima delle proposte principali, e ciò è appunto diretto a far sì, che prima di votare le proposizioni principali, si sappia se vengano ammesse quelle modificazioni che sono proposte. Quindi proporrei che si faccia la divisione per articoli di tutta la proposta Ravina secondo i vari soggetti che essa contiene. »

Riconosceva adunque l'onorevole signor Cadorna che ammettendo la revisione della tariffa fra due anni, riconosceva le condizioni che il signor ministro aveva poste contro l'accettazione della proposta dell'onorevole deputato Ravina.

Io devo poi ancora dichiarare che tanto io quanto i miei colleghi della deputazione nicese abbiamo adottata la proposta dell'onorevole deputato Ravina di preferenza a quella dell'onorevole deputato Lanza (che era più ampia e più vantaggiosa alla provincia di Nizza, in quantochè manteneva le esenzioni tali e quali si trovano attualmente) per l'unico motivo appunto che abbiamo trovato nella proposta del signor deputato Ravina maggior convenienza per la città di Nizza, inquantochè il porto franco non sarebbe abolito che sempre e quando si fosse fatta la revisione della tariffa attuale: quindi mi pare che la cosa essendo stata intesa in modo così evidente, non si possa più rivenire sulla votazione fatta.

Aggiungerò ancora la lettura di un'altra parte delle osservazioni del signor Cadorna, la quale, ove d'uopo, spiegherebbe ancora meglio il senso in cui si è fatta la votazione: « Si cominci a votare (soggiungeva l'onorevole Cadorna) l'emendamento del signor ministro, relativo alla revisione, con riserva di passare alla votazione delle altre parti. Così ne avverrà che se la maggioranza della Camera intende di adottare la proposizione Ravina coll'emendamento del signor ministro, voterà in favore di esso. In caso diverso lo rigetterà, e quindi sarà stabilito che quelli che intendono di votare in favore della proposta del signor ministro sono stati realmente in minorità, poichè era libero il votare, e poichè la questione principale, che è quella del porto franco, non è ancora votata. »

Quindi, io ripeto, non può muoversi il minimo dubbio che la Camera votando prima l'emendamento del signor ministro e poi la proposizione del signor Ravina, abbia inteso che il porto franco di Nizza sarebbe abolito nel 1854, a condizione che nel 1853 la tariffa sarebbe riveduta.

Aggiungerò ancora un ultimo riflesso.

Mi pare che la questione che ora si agita sia inutile; poichè nel 1853 la Camera sarà sempre libera di prendere quella deliberazione che stimerà giusta in ordine all'abolizione del porto franco di Nizza, secondo che avrà luogo o no la revisione della tariffa, e si saranno o no soppressi i diritti di dogana sulle derrate alimentari.

Io insisto pertanto perchè si adotti la questione pregiudiziale.

**LANZA.** L'onorevole deputato Valerio citava alcune frasi che io avea pronunciate ieri nella questione che si era sollevata; queste frasi io le ho pronunciate, non lo negherò, perchè ho capito perfettamente la questione, e dove andava a ferire l'emendamento dell'onorevole ministro delle finanze, mentre io dissi esplicitamente che il ministro cercava valersi di questo spediente per portare all'infinito l'abolizione del porto franco di Nizza. Ho detto inoltre che nel 1853, se si troverà ancora sui banchi, egli verrà alla Camera a dire che la stagione non è opportuna per una riforma della tariffa, e a proporre per conseguenza di differire ancora l'abolizione del porto franco.

Ma perchè io ho compreso la portata di quell'emendamento, non ne deriva che l'abbiamo compresa gli altri (*Rumori e segni di denegazione*); non vi è niente di straordinario in ciò: un equivoco chiunque lo può prendere. (*Segni negativi al centro*) Io vedo che mi si fanno dei segni di negativa, ma io non so come si possa negare che questo equivoco sia possibile a succedere. Quando alcuni membri che siedono su questi banchi dichiarano che essi votarono per quell'emendamento quale in un senso e quale in un altro, parmi che non si possa più mettere in dubbio l'equivoco.

Questo io dico nella convinzione di avere adempiuto al mio dovere nel fare osservare il senso in cui è stata votata la proposta.

**RAVINA.** È cosa strana veramente che si agiti questa questione; entriamo nel suo midollo, facciamo l'analisi di quanto si è deciso ieri, e ne vedremo emergere chiaramente la verità.

Considerato l'articolo 7 come sta, nessuno può mettere in dubbio che si è in con questo votata l'abolizione assoluta del porto franco di Nizza al principiare del 1854.

Egli è vero che il signor ministro delle finanze ha proposto, e la Camera ha accettato un emendamento con cui si determinava che nell'anno 1853 vi sarebbe stata una revisione della tariffa; ma io reputo che non vi sia nulla di contraddittorio tra queste due parti dell'articolo, e che possa stare l'una e l'altra, senza che se ne possa inferire che ove il signor ministro non proponesse una nuova tariffa, debba continuare il porto franco. Sarebbe cosa ridicola e veramente contraria alla dignità della Camera, che essa avesse fatto una disposizione precisa, avesse sancito una legge, che stesse in facoltà del Ministero con una semplice omissione di rendere intieramente illusoria o nulla!

Che vuol dire revisione, o signori? Vuol dire che ci sarà presentata una nuova tariffa, e che noi l'esamineremo; ma vuol forse dire che la presente tariffa sarà cangiata, è sarà cangiata in questa od in quella parte, od in tutto? No certo; noi ci siamo obbligati a rivedere la tariffa per obbligare il signor ministro a presentarcela; e quando essa sia presentata, la Camera non potrà ricusare di trattare nuovamente delle basi su cui sarà fatta. L'emendamento del signor ministro non importa altro che questo; la cosa è chiara: ma qualunque deputato potrebbe proporre e nel 1853 ed anche prima, che sia riveduta la tariffa, e proporre la base sulla quale questa riforma debba fondarsi. Io dico dunque che nel 1853 se il signor ministro presenta una nuova tariffa, la Camera debbe con coscienza entrare ad esaminarla; ma che quando anche la nuova tariffa non venisse dal Ministero proposta all'esame dei deputati, è certo che l'articolo dell'abolizione assoluta del porto franco deve avere la sua applicazione. Se il Governo, in secondo luogo, proponesse una tariffa sopra basi che la

Camera non volesse adottare, non per questo sarà men vero che si dovrà abolire il porto franco, solo perchè si accettò la proposta della revisione, che non significa altro che esame; e la Camera nel riformare la tariffa lo farà in quella guisa che stimerà opportuna, avvisando nella sua giustizia ad adottare quegli emendamenti che saranno richiesti e dai sentimenti della giustizia e dai principii generali d'economia politica.

Noi dobbiamo credere che la Camera del 1853, considerando che al cominciare del 1854 dovrà cessare il privilegio del porto franco, concederà alla provincia di Nizza quei vantaggi che richiederanno le circostanze ed i tempi. Ma non solo si dovrà rivedere la tariffa riguardo ai Nicesi, ma dovrà esser tutta riveduta.

Se si fosse messo per condizione assoluta che il privilegio del porto franco non cesserà se non si farà una riduzione in favore di Nizza, la Camera l'avrebbe espresso. Se tale era l'intendimento del ministro, si dovea esprimere in modo chiaro e preciso, chè, qualora la Camera non concedesse diminuzione di dazio agli abitatori di Nizza, continuerà il privilegio del porto franco. Ora, siccome ciò non si è fatto, l'articolo sta qual è concepito.

Io credo che nel 1853 la Camera, considerando le condizioni particolari dei Nicesi, il danno che soffriranno stante l'abolizione del porto franco, non che i pesi che gravano sovra essi, la Camera, dico, sarà assai indulgente e lieta di concedere a quegli abitatori tutte quelle agevolezze che potranno conferire a memomare i loro danni.

Ma io soggiungo pure che, sia che il ministro non presenti la tariffa, o sia che nel caso in cui la proponga i dazi si accrescano o si diminuiscano, il privilegio debbe egualmente cessare.

Io dico: su quale argomento sonosi aggirati i discorsi di coloro i quali combatterono questi privilegi? Si aggirano su principii di giustizia: 1° perchè nelle carte di dedizione era detto essere quel privilegio a beneplacito del principe che lo concedeva; 2° perchè questo fosse stato concesso ai Nicesi, attesochè a Nizza vi andavano la regina, le principesse, le dame di Corte, e che colla protezione di queste donne femminili, aggiunta anche alla protezione di alcune famiglie potenti, si era loro concesso questo privilegio.

Del resto, io non sono per nulla avverso all'interesse dei Nicesi, ed io stesso proporrò, quand'altri non li proponga, per i Nicesi, tutti quei vantaggi che li potranno favorire, purchè non ridondino a detrimento degli altri cittadini dello Stato, purchè non siano contrari ai principii generali di economia politica, ai principii generali di eguaglianza e di giustizia.

Ma io credo realmente che il porto franco di Nizza, secondo il voto della Camera d'ieri, debba cessare al cominciare del 1854.

Se poi la Camera stima doversi questo dichiarare in modo più esplicito, lo può fare; del resto io ho inteso accettare l'emendamento del signor ministro nel senso da me testè espresso, e tale credo sia pure stato il sentimento di molti di quelli che hanno votato nel mio senso.

Lascio libera la Camera a decidere.

**BUFFA.** Prima di tutto debbo francamente dichiarare che io intesi la proposta del signor ministro delle finanze appunto come una condizione apposta all'abolizione del porto franco di Nizza.

L'ho rigettata e come proposta condizionale, e come proposta assoluta: questo quanto al mio voto. Noto inoltre che nella presente discussione tutti quelli che hanno votato con-

tro la proposta del signor ministro sono affatto fuori di questione; epperò non giova citare, come alcuni fecero, le loro parole.

La questione è tutta fra coloro che votarono in favore della proposta: il discorso è tra loro; conviene ch'essi innanzi tutto s'intendano; conviene che si mettano d'accordo cosicchè risulti che la maggioranza, la quale vinse la proposta, non è una maggioranza materiale, ma morale; non un'agglomerazione di voti messi assieme dal caso, bensì di voti che scientemente consentono in uno stesso concetto.

Prego la Camera a volere por mente ad un fatto che a nessuno, credo io, può sfuggire, ed è che, si voglia o non si voglia, un dissenso esiste, che tutti gli oratori i quali parlarono non fecero che renderlo più evidente, e che coloro stessi che diedero il voto alla proposta ministeriale l'interpretano in modi assolutamente contraddittorii.

Chi ha ragione? Crederemo noi agli uni o agli altri? E gli uni e gli altri asseriscono che il voto non ebbe altro senso che quello da essi annunciato: chi può decidere da qual lato stia la verità? La sola Camera. Una nuova votazione è dunque indispensabile.

E dappoichè si volle parlare del decoro della Camera, dirò che, a parer mio, il decoro della Camera debba anzi tutto stare in ciò che i suoi voti appaiano non risultanti dal caso, ma liberamente voluti e dati con piena cognizione di causa.

Io capisco benissimo che quelli i quali hanno inteso la proposta del signor ministro nel senso condizionale, abbiano ripugnanza a ripetere lo stesso voto; anch'io nel caso loro farei lo stesso; ma capisco per altra parte che tutti quelli i quali trovano che il significato, il quale vuol darsi a quella proposizione, è direttamente contrario a quello che essi intendevano di votare, tentino, per quanto sta in loro, di fare sì che la Camera decida esplicitamente questa questione.

Oramai, dopo la discussione che si è fatta quest'oggi, credo impossibile che appaia al paese che il voto di ieri non sia un voto risultato dal caso, poichè noi vediamo parecchi rispettabili membri fra quelli che votarono in favore della proposta ministeriale, respingerla nel senso che altri le vorrebbe dare.

Pertanto io prego la Camera di considerare che il suo decoro, lo ripeto, che il suo decoro sta principalmente nel far sì che i grandi interessi della nazione non si decidano con voti che evidentemente sono effetto del caso, ma con voti che indubitatamente risultino dal consenso intelligente e coscienzioso in una stessa opinione.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Pescatore.

**PESCATORE.** Se io provo un nuovo voto della Camera, non è certamente per riparare un errore. Per me la proposizione a cui ho dato il mio voto presenta in modo chiarissimo quel senso in cui fu da me intesa; ciò dico per cento mio; ma la discussione mi dimostrò che il luogo in cui è posto uno dei due articoli cadenti in questione provocò alcune erronee interpretazioni. Nulla mi pare dunque più conveniente e più necessario che l'antivenire queste erronee interpretazioni che possono nascere dalla rispettiva posizione dei due articoli; e poichè vi si può riparare facilmente, traslocando uno dei due articoli, io non saprei comprendere perchè la Camera volesse mantenere il dubbio, e dubbio ragionevole (poichè adesso vi partecipano molti membri di questa Camera), volesse, dico, mantenere il dubbio, anzichè dileguarlo colla semplice traslocazione d'uno dei due articoli.

Il signor ministro diceva che la Camera ha votato, non una legge, ma un principio. Ne convengo senza difficoltà, ma nessuno, credo, e nemmeno il signor ministro può votare un

principio, senza conoscere le precise parole con cui esso è enunciato, perchè altrimenti non potrebbe conoscere le conseguenze del principio cui darebbe il suo voto; ora quali erano le parole ufficiali che enunciavano il principio sopra cui si provocava il voto della Camera? Le sue, le parole del signor ministro? No certo: io le ho intese in parte, ed in parte non le ho nemmeno intese.

Le parole ufficiali che enunciavano il principio, stavano nella formula che cadeva in votazione, riletta dal presidente al momento della votazione medesima, ed io non ho finora inteso la benchè menoma ragione che possa persuadere che in quella formula vi sia una condizione: tanto peggio per coloro che se lo immaginarono, ma non per quelli che votarono la proposizione pura e semplice, la quale è espressa in termini assoluti. Si è osservato che l'articolo, il quale fa luogo alla revisione della tariffa nel 1853, fu votato in forma di emendamento: dunque, si soggiunge, era una condizione. Io non saprei immaginare un modo di ragionare più assurdo di questo. Era un emendamento? Sì, o signori: perchè altro è votare l'abolizione del privilegio in modo assoluto, senza modificazione, senza cautela, senza correttivo di sorta, altro è, nell'abolire il privilegio, soggiungere che per riparare agli inconvenienti si riformerà nell'anno precedente la tariffa daziaria. Aveasi adunque in animo di correggere un inconveniente bensì, ma non di fare una condizione; e dico che la condizione non risulta neanche dalle dichiarazioni che fece precedere il signor ministro. Che cosa ha egli dichiarato in sostanza? Che egli proponeva l'emendamento, perchè sarebbe un'ingiustizia abolire il porto franco senza prima riformare la tariffa. Ebbene, sì, è un'ingiustizia abolire il porto franco, senza prima riformare la tariffa; ma se si mantiene il porto franco perchè non si riforma la tariffa, io dico che è un'ingiustizia maggiore. Altri dirà il contrario: io la penso così, e veggo che molti la pensano come me. Dunque quelli che davano il loro voto si trovavano a fronte di due ingiustizie: essi dunque votarono la revisione della tariffa, perchè sarebbe, se si vuole, anche un'ingiustizia abolire il porto franco senza revisione della tariffa; ma non votarono la condizione, perchè in tutti i casi sarebbe ingiustizia maggiore mantenere il porto franco oltre il 1854. Si dubita di ciò, non si conosce quale sia su questo punto la vera intenzione della Camera?

Ebbene, si scioglia il dubbio. Perchè si vuol respingere la proposizione che tende a dichiarare il dubbio, e che tende a far conoscere la vera intenzione del legislatore?

Si è detto ancora che in tutti i casi nel 1853 la Camera potrà, non riformando la tariffa, pronunziare tuttavia l'abolizione del porto franco. No, o signori, non lo potrà, perchè non è questa Camera sola che fa le leggi.

Si faccia ora una legge che renda condizionale l'abolizione dei privilegi di Nizza, e poi mi si dica che la Camera nel 1853 potrà dare una disposizione diversa, potrà da sè sola abrogare la legge. La Camera potrà fare la proposizione per abrogare questa legge e per far sì che il privilegio sia abolito in modo puro e semplice, ma la promulgazione di una tal legge dipenderà dal consenso dell'altra parte del Parlamento, e particolarmente da quello del Governo.

Ora la Camera consideri bene la portata della presente questione. Se l'abolizione del porto franco è condizionale, allora la Camera non ha deciso niente, e può aspettarsi che nel 1853 il Governo non presenterà nemmeno il progetto di revisione della tariffa daziaria, o manterrà il porto franco, e così manderà ad effetto il suo progetto; se al contrario la Camera pronunziasse l'abolizione assoluta del porto franco, in allora può essere certa che il Ministero presenterà il pro-

getto della riforma daziaria pel vantaggio generale del paese, e provvederà ad un tempo, e alla necessità della contea di Nizza, e alla vera utilità dello Stato. Darà quindi due voti in uno solo.

Io non vedo come la Camera possa essere in dubbio su questa questione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pallieri ha la parola.

**PALLIERI.** Intendeva parlare precisamente nel senso in cui si espresse l'onorevole Pescatore; rinuncio quindi alla parola per non intrattenere maggiormente la Camera sopra argomenti che furono così bene svolti dal preopinante.

**PRESIDENTE.** La discussione ch'ebbe luogo fin qui dimostra ad evidenza che vi è un dubbio; essendovi dubbio conviene cercare mezzo di toglierlo.

Fra tutte le proposizioni, parmi che quella del deputato Vincenzo Ricci, appoggiata ultimamente dal deputato Pescatore, sia la più atta a definire la questione, inquantochè trasporterebbe la disposizione che promette una riforma della tariffa doganale, nelle disposizioni di legge.

Pertanto io porrei ai voti il trasporto di questa seconda parte dell'articolo votato fra le disposizioni che riformano il progetto di legge.

Quelli che credono che la proposta dell'abolizione del porto franco nel 1854 non sia stata condizionale, voteranno pel trasporto di questa disposizione negli articoli di legge della tariffa; quelli invece che sono d'opinione che si abbia a ritenere questa disposizione come una condizione dell'abolizione del porto franco nel 1854, voteranno per mantenere tale clausola in questo stesso articolo.

**CADORNA.** Accetto la proposta del signor presidente.

**DEFORESTA.** Prego il signor presidente a voler osservare che avendo io proposta la questione pregiudiziale, mi pare che questa debba avere la precedenza.

**PRESIDENTE.** Se è stata proposta dal deputato Deforesta la questione pregiudiziale, domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova non è adottata.)

Ora pongo ai voti la questione nei termini in cui io l'ho formulata.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Prego la Camera di ritenere una circostanza, ed è che allontanando le due parti di questo articolo l'una dall'altra, si dimenticherà persino che l'emendamento era stato aggiunto nell'interesse di Nizza (*Bisbiglio*); la disposizione in quest'emendamento formulata potrà forse ritenersi, come relativa esclusivamente alla tariffa, e non all'abolizione del porto franco, e in conseguenza diventerà inutile per lo scopo cui è stata proposta.

**RAVINA.** A me pare che questo timore è assolutamente vano. Il ministro che ha proposto questo emendamento come cosa importante, non dimenticherà sicuramente, come non lo dimenticheranno i deputati che l'hanno votato, che esso è stato trasportato, e per qual fine è stato trasportato.

Nota inoltre che è conveniente che questo articolo stia in fine della legge, perchè è evidente che la revisione della tariffa dovrà essere fatta, non solamente riguardo agli abitatori di Nizza, ma riguardo a tutti gli abitatori dello Stato.

Parmi quindi che questa disposizione stia molto meglio negli articoli di legge che devono applicarsi a tutta la tariffa che altrove. Ma il dire poi che non vi abbia alcun rapporto non sarebbe cosa degna dei legislatori.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Desidero di dare ancora alla Camera una spiegazione.

Quantunque io debba a me stesso di ripetere aver io inteso che il voto di ieri fosse un voto condizionale, lascerò tuttavia da parte questa questione; solo dichiaro desiderare io vivamente che le due questioni rimangano nella legge strettamente connesse, e per un motivo che dirò schiettamente, ed è che la riforma della tariffa, onde essere efficace, onde togliere l'ingiustizia che vi sarebbe, qualora fosse applicata senza essere riformata alla contea di Nizza, deve portarsi sopra le derrate alimentari.

Ebbene, o signori (*Con forza*), io vi dichiaro francamente ed esplicitamente che dispero di ottenere l'approvazione di questa riforma quando non sia essa unita colla questione del porto franco di Nizza.

Io vado convinto che per ottenere dalla Camera una diminuzione sulla tassa dei cereali è necessario che questa questione sia collegata con quella del porto franco, questa è una mia opinione che è fondata sopra molti fatti; e molte persone che non fanno parte della Camera, le quali però professano le opinioni le più liberali, mi hanno diretto dei rimproveri acerbi, perchè il grano è a buon mercato. Il liberalismo il più inoltrato davanti al prezzo del grano, sparisce. (*Harità*)

Io non ho proposto che quanto credeva fosse necessario per avere una probabilità maggiore che si ammetta la riforma nel 1855, epoca in cui noi non saremo sicuramente più ministri (*Harità*), ma quelli che saranno ministri, e quelli che furono del Ministero, e che potranno esercitare qualche influenza, e come politici, e come pubblicisti, sull'opinione pubblica potranno avere una maggiore probabilità di portare i principii del libero scambio a pieno compimento, per ciò che riflette le derrate alimentari quando le due questioni non siano separate.

In conseguenza, io credo importante ed essenziale, che non si disgiunga la questione del porto franco nicese dalla questione della tariffa.

**VALERIO LORENZO.** Io dichiaro che era contrario all'abolizione del porto franco di Nizza, e che l'ho votata soltanto quando l'ho vista collegata necessariamente colla rivista della tariffa.

Quando ho veduto che l'abolizione del porto franco di Nizza si faceva ciò mediante sopportabile ai Nizzesi, e ci conduceva nella necessità, necessità per me desideratissima, della diminuzione dei diritti sui frumenti e sulle sostanze alimentari, e che per conseguenza le classi lavoratrici avrebbero avuto il pane a miglior mercato, io l'accolsi con animo lieto. Ora, separando quelle due questioni, la speranza si allontana d'assai, se non va perduta, e viene così frustrata la votazione d'ieri. Io, e con me i molti, che con questa speranza hanno votato l'abolizione del porto franco di Nizza, avremmo, ove la cosa venisse così decisa, altamente ragione di lagnarci nel vedere lesa la nostra iniziativa e frustrato il nostro voto. (*Bene! a sinistra*)

**NOTTA.** Il deputato Ravina ha detto molto meglio di me quanto era mia intenzione di osservare intorno ai timori espressi dall'onorevole signor ministro dell'interno: solo mi permetterò di aggiungere, che non si dimenticheranno quanto meno i rendiconti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, dai quali apparirà qual fosse l'intenzione di coloro che hanno promosso il voto di questo articolo.

**LANZA.** Io credo che sopra di me, meno che su altri, possa ricadere l'appunto di imprevidenza sulla dubbietà che poteva nascere dall'interpretazione del voto dato dal Parlamento, perchè ben mi ricordo che fin da ieri ho notato questo pericolo.

Del resto, credo inutile che si cerchi, coll'inserire questo emendamento, di forzare il Parlamento ad accettare le ridu-



zioni che il ministro vuol proporre nel 1853, perchè io sono persuaso che il Parlamento non rifiuterebbe mai una riduzione sopra dazi dei cereali, quando questa riduzione fosse fatta con intelligenza, e fosse coordinata con quella serie di diminuzione di dazi sopra vari generi, riduzione che è indispensabile onde porre i produttori dei cereali e dei vini in grado di dare le loro derrate a così buon mercato come si danno quelle che vengono dall'estero.

Osserverò inoltre che il voler legare in tal guisa il Parlamento dimostra ad evidenza che si diffida molto del medesimo. (*Movimento*)

È giusta o non è giusta, è o non è vantaggiosa allo Stato l'abolizione del porto franco di Nizza? Dunque si voti.

Sarà o non sarà utile allo Stato la riduzione ai cereali? Il Parlamento lo vedrà a suo tempo. (*Con forza*) Chi, o signori, non confida nella saviezza del Parlamento, altamente il dico, non ha fede nel sistema costituzionale. (*Bravo! Bene!*)

**PARINA PAOLO**, relatore. Faccio osservare che, se il signor ministro avesse in seno della Commissione fatta la dichiarazione che ha emessa poc'anzi, siffatta nuova questione non sarebbe venuta improvvisa al Parlamento, come avvenne nella tornata di ieri.

Il dibattimento a tal proposito elevato quest'oggi viene a chiarire quanto prudentemente il relatore ieri avesse suggerito che cotesta questione fosse dapprima presa ad esame dalla Commissione; imperocchè i voti che si emettono all'improvviso, ben sovente non riescono, nè abbastanza espliciti, nè sufficientemente ponderati.

Per questo motivo io mi oppongo all'unione di queste due misure, la recondita causa delle quali pretende ora svelare il signor ministro, e voto per la divisione di questi articoli che ora si vogliono senza alcun nesso naturale congiungere, per forzare il Parlamento ad operare quello che forse non avrà volontà di fare, ed impedire una separazione che è, fu, e sarà sempre di diritto.

**IOSTI**. Il deputato Lanza asseriva che il ministro ha torto nel sospettare che i produttori del grano siano per osteggiare la riduzione del dazio sul medesimo; poter egli assicurare il signor ministro che tutti i produttori di grano l'avrebbero volentieri accettata, quando fosse accompagnata da uguale riduzione sugli altri prodotti.

Ciò viene a capello per provare la necessità di considerare, nell'interesse del libero scambio, e di quelli che difendono il porto franco di Nizza, riunite quelle due questioni.

Il signor Lanza afferma che i produttori del grano ammetteranno la diminuzione del loro dazio quando il Ministero presenti pure la diminuzione degli altri prodotti, e questo è sempre quello che succede; ciascuno ammette riduzione di dazi pei prodotti che non produce, che rifiuta poi pei prodotti di cui è produttore nel fatto; se ci intendessimo, la libertà commerciale accomoda tutti.

Non è già che il signor ministro intendesse di portare le riduzioni della tariffa solamente sul grano, egli ha detto che intendeva doversi rivedere la tariffa in generale, sperando così coll'appoggio dei manifatturieri ottenere la riduzione sui grani, e coll'appoggio dei produttori di questo, quella sui manufatti. Contava sull'appoggio d'ambo i partiti per l'odio ai privilegi di Nizza comune a tutti.

Ora farò un'osservazione rispetto a quanto venne di dire l'onorevole deputato Buffa.

Osservava egli che la dignità del Parlamento, anzichè nel rispettare una votazione dubbia, stesse, a suo credere, nella coscienza della votazione, e questa non potersi allegare quando il senso della votazione è contestata. Io ho dato la

palla bianca per i 75 milioni da darsi all'Austria, tuttochè avessi parlato contro, reclamai, ma non mi hanno permesso di ritirare il mio voto. Accadde che una volta il signor ministro dei lavori pubblici gettava nell'urna un voto contrario a se stesso, ma nessuno gli ha permesso lo correggesse. Mi occorre più volte nel sortire dalla Camera di dire come io credessi che la questione fosse diversa, ma non mi fu fatto lecito di richiamare, perchè si ripetesse la votazione; dunque nulla vi è di più ridicolo che rivenire su di una votazione, giusta i precedenti della Camera.

L'opinione di una corporazione qualunque, di un Senato, di una Camera, risulta dal numero dei voti. La materiale e morale opinione di un'Assemblea si manifesta solo nel fatto materiale della enumerazione dei voti.

*Voci*. Ma è già votato.

**IOSTI**. Ora propongo un ordine del giorno, così concepito: « La Camera, ritenendo che abbiasi a rivedere la tariffa doganale prima dell'epoca fissata per l'abolizione del porto franco di Nizza, passa all'ordine del giorno. »

*Voci*. No! no! (*Rumori*)

**IOSTI**. Mi si permetta di svilupparlo ed allora... (*Nuovi rumori*) Se la Camera vuole decidere l'altra questione, se cioè vi sia dubbio nella votazione, in tal caso chiederò al signor presidente che metta prima in votazione l'esistenza del dubbio... (*ilarità e bisbiglio*)

La questione che attualmente si agita è una questione di parole; noi abbiamo decisa l'abolizione dei privilegi del contado di Nizza pel 1854 secondo l'ordine delle idee che abbiamo attualmente. Il signor ministro ha detto: io non posso nella condizione, nello stato attuale delle idee, prendere impegno pel 1854, non posso impegnarmi per la soppressione del porto franco senza le condizioni della revisione della tariffa; ma, o signori, la gran questione che si fa adesso non verrà ella nel 1853? Voi sarete padroni di ridurre la tariffa, di aumentarla, se crederete, o di toglierla affatto, non che di decidere se malgrado di qualunque decisione su questo punto vorrete conservare o abolire il porto franco di Nizza. Perchè volete voi dunque ritornare sopra un voto che si diede ieri, confondere il voto di ieri con una decisione sulla quale bisognerà tornare nel 1853? giacchè, ripeto, tutte le questioni che si agitano adesso devono necessariamente venire in allora.

Ora, perchè per una questione che verrà ancora di nuovo agitata, ostinarsi a dare questo cattivo esempio di un ritorno sopra una votazione della Camera? Ecco perchè io proposi il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno che propone il signor Iosti è questo: « La Camera, ritenendo, ecc. » (*Vedi sopra*)

Faccio notare che questa clausola è precisamente la stessa che abbiamo votata...

**BRONZINI-ZAPPELLONI**. È una ripetizione.

**PRESIDENTE**. ... in cui era detto: « Nella Sessione dell'anno precedente sarà riveduta e presa in considerazione dal Parlamento la tariffa doganale. » Mi pare chiaro che l'anno precedente è prima del 1854. (*ilarità*)

Di più, anche dopo accettata questa proposta, sorgerà sempre lo stesso dubbio: sarà cioè abolito il porto franco, o non sarà abolito? Vi rimane sempre questa questione: quindi credo inutile di porre in votazione quest'ordine del giorno che non scioglie il dubbio. Tuttavia domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo porrò ai voti.

**VALERIO LORENZO**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. La parola è al signor Ravina.

**RAVINA.** Siccome è stato appoggiato, io parlo contro quest'ordine del giorno, il quale rimette tutto in forse, e pone di bel nuovo in campo una questione che è già stata risolta ieri, come osservava il signor presidente. Domanderò poi al signor ministro delle finanze, se stimi che, trasportando questa parte dell'articolo al fine della legge, il che pare anche a me più logico, se stimi, ripeto, che qualora venga con una tariffa la quale proponga dei cambiamenti, delle diminuzioni in favore della città di Nizza (perchè egli crede equo e conveniente che prima che debba cessare il porto franco siano fatte delle riforme convenienti alla tariffa), se egli creda che la Camera abbia minor riguardo a quest'articolo, ed alle osservazioni che egli farà in quel tempo, soltanto perchè sia posto in fine della legge, o perchè sia in quel luogo.

Io non lo credo: bisognerebbe veramente essere dissennato per dire: l'articolo non sta là, dunque non ha quella forza.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Io ritorcerò l'argomento. Se non può farsi differenza del diverso sito in cui son collocati questi due articoli, perchè li vuole l'onorevole preopinante cambiare? (*ilarità*)

Dopo avere discusso due giorni per congiungere queste idee, perchè, fatta questa congiunzione, le vuole egli di bel nuovo separare, mettendone una parte in principio, l'altra in fine di questa legge?

Non scorgo ragione alcuna, perchè il signor Ravina ci metta tanto impegno, tanto calore. Al luogo in cui propone di porgli entrambi il Ministero, sta unita l'idea, che la soppressione del porto franco è assolutamente dipendente dalla riforma della tariffa. Secondo la località proposta dal Ministero e da quelli che hanno parlato nello stesso senso, la soppressione del porto franco non deve avere luogo se non dopo operata una riforma. Il Ministero desidera che questa congiunzione rimanga, perchè desidera non tanto l'abolizione del porto franco, quanto la riforma della tariffa, e perchè crede che questa nuova riforma incontrerà molte maggiori difficoltà, e che anzi non avrà alcuna probabilità di riuscita, se non è unita ad altre idee più popolari della riforma stessa. Io ho parlato con tutta schiettezza, e stimo di non avere mancato al rispetto che debbo alla Camera.

Ho il convincimento che la maggioranza della Camera su certi punti di riforma daziaria non nutra le stesse opinioni che io professo, quantunque ammetta che forse la maggioranza della Camera avrà ragione, ed io avrò torto; ma ripeto, io vado convinto che le mie opinioni intorno a certi punti economici non sono assentite dalla maggioranza della Camera: e siccome desidero il trionfo di queste mie idee, siccome io credo che dal trionfo di queste debba risultarne molto vantaggio per il paese, io desidero e insisto perchè sia congiunta con quelle l'abolizione del porto franco di Nizza, il qual principio è ammesso dalla totalità della Camera.

Ecco perchè reputo che si debba mantenere la congiunzione stabilita ieri, e combatto il divorzio che il signor deputato Ravina vuole porre tra la sua proposta ed il mio emendamento.

*Voci.* Ai voi! ai voi!

**RAVINA.** Se io ora acconsento all'emendamento dell'onorevole deputato Ricci, ed ammetto per conseguenza questo divorzio, al quale aveva fatto opposizione ieri, ho una gran ragione, e questa è che ieri io aveva inteso che quest'emendamento non potesse annullare la disposizione principale votata dalla Camera.

Ora, siccome le interpretazioni che taluni vogliono dare a quest'emendamento sarebbero tali che annullerebbero la legge fatta e la renderebbero illusoria se il Ministero non si curasse di presentare a suo tempo questa nuova tariffa, o se la Camera non aderisse a tutto ciò che egli proporrà in questa riforma, è per ciò che io rimando infine questa disposizione. Ma insisto sempre acciocchè essa venga accettata, poichè con essa potrà la Camera a suo tempo fare alla tariffa tutte quelle riduzioni che potranno essere richieste dai principii di economia politica e dai principii di giustizia verso tutti i cittadini dello Stato e particolarmente verso i Nicesi.

Per conseguenza io voglio rimandare in fine questa disposizione, perchè essa verrebbe ad imbarazzare un'idea già sanzionata.

Il principale motivo su cui si fonda il Ministero è quello di dire che si deve votare la tariffa daziaria prima di venire all'abolizione del porto franco, e questo perchè egli crede che la giustizia vuole che si concedano ai Nicesi certe agevolanze prima che si proceda a quell'abolizione; ora io dico che questi motivi saranno presi in considerazione dalla Camera, ed essendo fondati sopra buone ragioni non verranno rigettati.

**PRESIDENTE.** Consulterò prima la Camera sulla posizione della questione nei termini in cui verrà da me ora enunciata, affinchè non vi sia più dubbio sul voto che la Camera sta per emettere.

Io porrò ai voti la separazione di questa seconda parte dell'articolo, rimandandola alle disposizioni legislative che sono contenute nel progetto di legge di questa tariffa, secondo la proposta dell'onorevole deputato Ricci.

Quelli che votano per questa trasposizione, intendono che non è condizionale la soppressione del porto franco di Nizza al 1854, ma sibbene assoluta e determinata.

Quelli invece i quali non consentono a questa trasposizione, e mantengono l'inserzione di questa clausola nell'articolo che abbiamo votato, daranno il loro voto per la soppressione condizionale del porto franco all'epoca della presentazione della legge per la revisione della tariffa doganale.

Consulto la Camera se intenda adottare questo metodo di porre la questione.

(La Camera approva.)

**LANZA.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

**PRESIDENTE.** Si è già votato.

Pongo ai voti la questione nel modo da me accennato: quelli che approvano che la seconda parte dell'articolo già votato, la quale dice che: « Nell'anno precedente il 1854, sarà ripresa dal Parlamento in considerazione la riforma della presente tariffa doganale, » sia trasportata nelle disposizioni che formano il progetto di legge, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, questa trasposizione è adottata.)

Si intende dunque che il porto franco sarà ad ogni modo abolito nel 1854. (*Movimento*)

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Domando la parola.

Siccome vedo che la discussione della tariffa avrà a durare sino alla ventura settimana, e vi sono dei motivi che mi fanno credere urgentissima la votazione della legge sul prestito dei 75 milioni, io pregherei la Camera a volerla porre all'ordine del giorno di sabato.

Dirò un argomento che, spero, convincerà la Camera della sua urgenza.

Se si vuole che l'imprestito si faccia in Inghilterra, bisogna farlo nel tempo in cui il mercato in quel paese è più favorevole. Ora tutti sanno che questa è l'epoca in cui il concorso dei capitalisti in Inghilterra è maggiore. Se dunque

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1851

non si fa presto, vi è pericolo che nel mese di agosto non si trovi più a negoziare con eguali vantaggi.

Prego dunque la Camera a porre questa legge all'ordine del giorno di sabato.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Sarà posta all'ordine del giorno di sabato. La seduta è chiusa alle ore 5 e 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di riforma della tariffa doganale;

2° Discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sulle arti, e sulle professioni liberali.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* — Seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale e sugli articoli relativi al porto franco di Nizza — Proposizione del deputato Deforesta — Opposizioni e spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni del deputato Lanza — Proposizione del deputato Michelini — Reiezione della proposta del deputato Deforesta — Proposizione del deputato Piccon — Reiezione — Proposizione del deputato Deforesta sul paragrafo 3° dell'articolo 39 — Approvazione — Proposizione del deputato Airenti relativa agli olii — Opposizione del deputato Deforesta e del ministro dei lavori pubblici — Parole in favore dei deputati Benso Giacomo, Bonavera, Farina Paolo, relatore e Di Revel — Rinvio alla Commissione degli articoli riflettenti tali questioni — Approvazione degli articoli 55, 56, 57 e 58 — Proposizione soppressiva del deputato Sulis sull'articolo 59 — Sospensione su quello e approvazione degli articoli fino al 69 — Sospensione degli articoli 70, 71 e 72 — Approvazione degli altri articoli fino all'82.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

*(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):*

Angius — Barbier — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Berti — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Borella — Brofferio — Bronzini — Bunico — Cagnardi — Campana — Carquet — Carta — Castelli — Cavalli — Cavour — Chapperon — Chiarle — Chiò — Correnti — Cossato — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Decandia — Delivet — Demartinel — Despine — Devillette — Di San Martino — Elena — Falqui-Pes — Farina Maurizio — Ferracciu — Fois — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garbarini — Garibaldi — Gavotti — Gerbino — Ghiglini — Gianoglio — Incisa — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Leotardi — Lions — Leone — Marongiu — Martini — Massa — Mellana — Moia — Mongellaz — Nieddu — Notta — Paleocapa — Palluel — Parent — Pernigotti — Pescatore — Rattazzi — Ricotti — Rocci — Ruffi — Salmour — Sineo — Siotto Pintor — Spinola — Talucchi — Trotti — Tuveri — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

*(La Camera approva.)*

Il deputato Demarchi appoggiandosi a motivi di salute, scrive chiedendo un congedo di 20 giorni.

*(La Camera accorda.)*

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di riforma della tariffa doganale.

Essendosi votato il 1° articolo della proposta del deputato Ravina, io credo che si possa proseguire la discussione, ponendo in votazione ciascuno degli articoli di cui è composto il progetto ministeriale.

Giova però avvertire che la votazione del 1° articolo della proposta Ravina importa necessariamente una modificazione di redazione nel progetto ministeriale, il quale mi pare potrebbe così formolarsi, togliendo l'articolo 58, e redigendo il 59 in questi termini:

« Sino all'epoca a cui si accenna nell'articolo precedente (cioè al 1854) continuano ad essere eccettuate dalle franchigie doganali di cui godono attualmente le merci che sono introdotte dall'estero, gli articoli compresi, ecc. »

**DEFORESTA.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Deforest ha la parola.

**DEFORESTA.** Io propongo la soppressione di tutti gli articoli della proposta dell'onorevole deputato Ravina non ancora votati, e la surrogazione invece dei medesimi degli articoli 2 e 5 della proposta dell'onorevole deputato Lanza.